

laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XIX, n. 84, Ottobre 2024

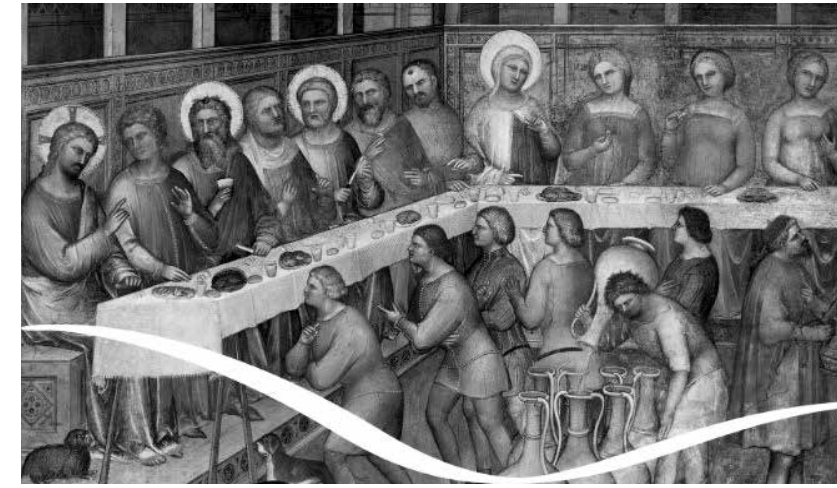
**"BEATI VOI
QUANDO VI
INSULTERANNO
E MENTENDO
DIRANNO
OGNI MALE
CONTRO DI VOI
PER CAUSA MIA"**

All'interno:

- INSERTO SPECIALE: IL DENARO



CARA SANTA GIUSTINA... PARTO... RIPARTO... PORTA...



Cara Santa Giustina, eccomi qui con la mia annuale letterina che ti scrivo in prossimità della tua Festa, per presentarti il nuovo Anno Pastorale 2024-2025 che stiamo iniziando e per chiedere la tua Protezione e Guida. E utilizzo le tre parole del titolo.

• **Prima di tutto siamo chiamati a PARTIRE DA CANA!** Nel 2023 abbiamo concluso il Sinodo Diocesano e nel febbraio 2024, con la Lettera Pastorale *"Ripartiamo da Cana"*, il Vescovo Claudio ne ha restituito le decisioni. Sono fondamentalmente tre: le Collaborazioni Pastorali, i Ministeri Battesimali e i Gruppi del Vangelo. Le Collaborazioni Pastorali consistono in una riorganizzazione della Diocesi, anche alla luce del grande calo dei sacerdoti, in vista di una maggiore collaborazione tra le Parrocchie vicine. I ministeri Battesimali prevedono che ogni Comunità, oltre che dal proprio sacerdote (che quasi sicuramente sarà chiamato a seguire più parrocchie), venga guidata da un gruppo di laici che, dopo un tempo di formazione diocesana, seguiranno i vari aspetti della Pastorale: Annuncio, Liturgia, Economia, Carità. E nelle Parrocchie si avrà cura dell'Evangelizzazione e della crescita nella Fede creando piccoli gruppi di persone che si raduneranno in casa per riscoprire la bellezza del Vangelo, sulla falsa riga della già sperimentata esperienza dei centri d'ascolto. Il primo tempo di riflessione riguarderà le collaborazioni pastorali in modo che ogni Comunità, anche la nostra, possa esprimere il suo parere sulle previste riorganizzazioni delle Parrocchie. Al momento la nostra Collaborazione Pastorale comprende le seguenti parrocchie: Santa Giustina In Colle, Fratte, San Marco, Villa del Conte, San Giorgio Delle Pertiche, Arsego, Cavino... Il Consiglio Pastorale, da poco rinnovato, primo tra tutti sarà chiamato ad esprimere un parere, e con lui tutti gli operatori pastorali e i parrocchiani... E tu, cara Giustina? Che ne pensi? Può andare bene? Cara Santa Giustina, accompagna questo momento delicato di cambiamento. Fa' che non venga mai a mancare il vino buono e nuovo di Cana di Galilea. Che non vengano mai a mancare nei nostri cuori la Gioia del Vangelo e la speranza.

• **RIPARTIAMO!** Sono tante le attività pastorali che stanno ripartendo: Catechismo (o meglio, Iniziazione Cristiana), Azione Cattolica, Scout, Centro Parrocchiale, Caritas... Ci sono motivi di speranza e anche di preoccupazione. La generosità è grande, si respirano anche entusiasmo e grandezza di cuore... Ma ci sono anche tante carenze nel numero dei volontari (in alcuni settori più che in altri) e soprattutto tante necessità. Penso anche ai giovani che, pur nella loro bellezza, stanno manifestando tante difficoltà, nella nostra Parrocchia ma anche nelle altre, e ancor più nella Cronaca. E poi ci sono nuove iniziative che sono nate nello scorso Anno Pastorale 2023-2024 e che ora vanno continuate e magari consolidate. Penso ai rinnovati organismi pastorali che stanno muovendo i primi passi: Consiglio Pastorale, Consiglio per la Gestione Economica, Presidenza di Azione Cattolica, Direttivo del Circolo Noi...



ANIMATORI DI AZIONE CATTOLICA
CAMPO SCOUT COCCINELLE



Penso anche all'incontro di amicizia degli anziani che, al tradizionale appuntamento del caffè dopo la Messa del Venerdì mattina, aggiunge anche il pranzo insieme, grazie ad alcuni generosi volontari. E poi c'è il VVV (= Via Verità Vita, un cammino di riscoperta della Fede da me ideato) che ha vissuto la prima tappa e ora si appresta a continuare il suo cammino con il coinvolgimento di circa una 50ina di persone. E c'è anche la Liturgia della Parola: ogni venerdì alle ore 19,00. Stiamo meditando, passo per passo, il Vangelo di Marco: un grande arricchimento prima di tutto per me. Grazie di cuore a quanti organizzano le varie iniziative, le sostengono e vi partecipano. In questo modo la nostra Comunità è ricca e vivace! E tu, cara Giustina, non farci mancare il tuo spirito giovane e l'entusiasmo.

• **PORTA!** Il 2025 sarà un anno speciale perché tutta la Chiesa Cattolica vivrà il Giubileo, l'Anno Santo. Papa Francesco nella notte del 24 dicembre 2024 aprirà la Porta Santa della Basilica di San Pietro. E di seguito le altre Porte Sante delle Basiliche papali di Roma: San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura. E per il desiderio espresso dal Santo Padre, sarà aperta anche una Porta Santa in un carcere "per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza". Segno peculiare e identificativo dell'Anno Giubilare, così come tramandato sin dal primo Giubileo dell'anno 1300, sarà l'indulgenza che "intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini", attraverso il Sacramento della Penitenza e i segni di carità e speranza. Anche noi come Comunità Parrocchiale vivremo l'Anno Santo, con varie iniziative. Una di queste vorrebbe valorizzare i tre portali di bronzo realizzati dal nostro artista locale Sandrin. Protagonisti dell'Anno Santo saranno in particolare i giovani che dal Lunedì 28 luglio a Domenica 3 agosto vivranno il loro Giubileo a Roma. E nella settimana precedente (21 luglio - 28 luglio) i giovani provenienti da tutto il Mondo vivranno i loro gemellaggi con le parrocchie italiane. Anche la nostra Comunità si prepara ad accoglierne un gruppo. Che bella e rarissima opportunità di respirare il Mondo e vivere la fraternità. Dovremo cambiare alcune abitudini (come le date dei campi scuola) ma non possiamo lasciarci perdere un'opportunità come questa. Aiutaci, cara Giustina, che in giovanissima età sei giunta alla pienezza della testimonianza cristiana, a vivere e valorizzare ogni istante del nostro Tempo.

Come vedi, cara Giustina, ci aspetta un altro Anno intenso. Non siamo mai chiamati a stare fermi ma sempre a muoverci, perennemente in cammino. D'altra parte il Mondo corre ancora più veloce, seguendo i tempi esasperati della tecnologia e non quelli della Natura e dello sviluppo umano, ben più lenti e progressivi. Ne vediamo un po' le conseguenze negli squilibri dei cuori e delle menti, ancor più nei nostri ragazzi e giovani. Per amore degli uomini e seguendo la Volontà di Dio, ci mettiamo anche noi in cammino. Forse non siamo in grado di correre dietro a questo Mondo... ma vorremmo seguire le orme del nostro Maestro, lungo la Via del Vangelo. Ci proviamo. Tu accompagnaci con il tuo affetto e con la tua benedizione.

Un grande abbraccio a te, cara Giustina,
e a tutta l'amata Parrocchia che porta il Tuo nome!!!

cl Claudio

OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA

Al 4 ottobre 2024, grazie alla vostra generosità, nel conto dedicato abbiamo **217.895,52 €**. A questi soldi possiamo aggiungere anche **45.000 €** che, grazie all'interessamento del Comune, la **Regione Veneto** ha destinato per questo progetto. A quanto pare, anche la **Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo** ha dato risposta positiva. Ci manca solo la risposta dell'8XMILLE. Ma è una condizione essenziale perché la Diocesi ci dia il permesso per i lavori.

Nell'attesa, potete comunque sostenere il Progetto portando l'offerta direttamente al parroco oppure tramite **bonifico bancario nel conto corrente parrocchiale dedicato per il restauro della chiesa, nella Banca di Credito Cooperativo di Roma: IT36A083276307000000010116 intestato a PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE.**

GRAZIE DI CUORE A TUTTI!!!



Quest'anno, attraverso i 4 numeri della Soglia del 2023-2024, si è scelto con il nostro parroco don Claudio, di avvicinare e di conoscere un po' la ricchezza dell'anno liturgico (azione pubblica del popolo di Dio) attingendo agli insegnamenti della Chiesa.

L'anno liturgico celebra gli eventi della vita del nostro Signore Gesù, Cristo, Figlio di Dio e ci propone il ricordo dei Santi e Beati con un posto unico riservato a Maria sua madre.

La Chiesa ha dato forma all'anno liturgico nel tempo, ma è l'anno liturgico nel suo ritmo settimanale della celebrazione della Pasqua domenicale del Signore che dà vita alla Chiesa. La comunità riunita riconosce, confida e celebra il suo Signore, anche nei suoi Santi, nell'ascolto della sua Parola e nella preghiera, nelle sue varie forme, per il bene del mondo intero.

L'anno liturgico, con la riforma del Concilio Vaticano II, ha un ciclo triennale suddiviso in Anno A, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Matteo; in Anno B, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Marco; in Anno C, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Luca. Il vangelo secondo Giovanni viene letto in determinati periodi di ogni anno liturgico. Questo avviene perché in un determinato numero di anni si legga la maggior parte della Scrittura, «più abbondante, più varia e meglio scelta» (Sacrosanctum Concilium n. 35). L'anno liturgico di quest'anno è l'Anno B.

Un mistero della nostra fede, un fatto straordinario e inaudito di amore totale di Dio verso tutte le persone del mondo. È una realtà che dona fiducia e speranza nella possibilità creativa dell'amore che fa il bene.

Questi brani sono stati scelti e commentati da p. Tiziano Lorenzin.

(Vangelo di Marco 10,17-27)

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. ²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!».

²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

(Marco 10,35-45)

³⁵Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». ³⁷Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero:

«Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

(Marco 10,46-52)

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bar-

timeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

(Matteo 5,1-12a)

¹In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per cau-

sa mia.

¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

(Giovanni 6,37-40)

³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

(Marco 12,28b-34)

²⁸Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». ²⁹Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; ³⁰amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. ³¹Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». ³²Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; ³³amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». ³⁴Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

(Matteo 25,14-15.19-21)

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì... ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». ²¹«Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

(Luca 23-35-43)

³⁵In quel tempo, dopo che ebbero crocifisso Gesù, il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?

⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».



Una comunità in cammino

1) Seguire un Maestro buono (Marco 10,17-27)

Il tempo liturgico che precede l'Avvento si chiama «tempo ordinario». È un tempo in cui si segue il Signore nella vita di ogni giorno nei piccoli e grandi avvenimenti. In questo tempo il cristiano compie una liturgia di santità nella vita concreta ascoltando il Signore che parla nei fatti. Marco ci presenta Gesù in cammino. Un tale – un giovane scrive Matteo – corre verso Gesù e lo chiama «Maestro buono» e gli domanda che cosa deve fare per avere la vita eterna. È chiaro, gli dice Gesù, che se mi chiami buono, credi che io venga da Dio che solo è buono. Per avere la vita eterna

c'è un modo: Gesù gli presenta i comandamenti, ma non tutti, solo la seconda tavola. In realtà il giovane dice di avere sempre osservato tutti i comandamenti. Ma Gesù non gli aveva ancora presentato la prima tavola: «Ascolta Israele, amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze». Nella traduzione aramaica usata nelle sinagoghe il termine «forze» era tradotto «mammona», beni, soldi. Quando Gesù dice al giovane: «Vai! Vendi i tuoi beni!», gli sta dicendo: «Ama Dio con tutte le tue forze», il primo comandamento. E quando gli dice: «Dalli ai poveri», gli sta dicendo «e ama il tuo prossimo come te stesso», il secondo comandamento simile al primo. Il ragaz-

zo si rende conto che in realtà non sta osservando tutti i comandamenti. Se ne va triste, sotto lo sguardo altrettanto triste di Gesù. Gli sembrava impossibile compiere il primo comandamento. Impossibile agli uomini, dice Gesù, ma non a Dio, con la sua grazia e il suo Spirito.

2) **Chi vuole diventare grande tra di voi sia vostro servitore**

(Marco 10,35-45)

Seguire Gesù è diventare servi come lui. La difficoltà che abbiamo sta nel fatto che se non siamo al primo posto in famiglia, nel lavoro, nella società, crediamo di non essere amati e siamo convinti che la vita ci venga nell'essere amati. Gesù in questo testo insegna che la vita sta nel perderla e metterla al servizio dei fratelli. I due fratelli, Giacomo e Giovanni, che chiedono di sedere uno alla destra e uno alla sinistra di Gesù, quando sarà nella gloria, non chiedono privilegi sulla terra, vogliono essere i primi in cielo. Sì, potranno essere uniti a Gesù in cielo, se sono disposti a unirsi al lui nella sofferenza della Croce. In cielo il Padre non fa differenza di persone. Il posto che ognuno occuperà è il più invidiabile. I dieci si arrabbiano perché anche a loro interessa l'ordine gerarchico qui e là. Gesù distoglie i suoi discepoli dalla mentalità dei grandi del mondo, dove tutti spadroneggiano e schiacciano i deboli. Essi devono mettere i propri doni, i carismi ricevuti, senza ricerca di privilegi. Ma perché si deve agire così? Perché i suoi discepoli stanno seguendo lui, Gesù, che darà la propria vita in riscatto per molti. Amare in questo modo significa essere primi nella felicità.

3) **Signore, che io veda di nuovo!**

(Marco 10,46-52)

Il cieco, Bartimeo, seduto sul ciglio della



*Gesù distoglie
i suoi discepoli
dalla mentalità
dei grandi del mondo,
dove tutti spadroneggiano
e schiacciano i deboli.
Essi devono mettere
i propri doni,
i carismi ricevuti,
senza ricerca di privilegi.*

strada che da Gerico va a Gerusalemme, non era cieco dalla nascita. I suoi occhi avevano visto la bellezza del creato, dei visi della sua famiglia. Ora è cieco e per vivere fa il mendicante. Sente passare Gesù e intuisce che sta passando il Messia tanto atteso e di cui parlano i profeti, i quali profetizzavano che egli avrebbe dato la vista ai ciechi. Non vuole perdere l'occasione che può cambiare la sua vita e si mette a gridare con insistenza: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me». La sua preghiera ferma Gesù che dice: «Chiamatelo!». Il cieco abbandona il suo mantello che era la sua unica coperta per la notte e si lascia condurre da Gesù al quale chiede: «Che io veda di nuovo!». È stata una

preghiera fatta con fede, una fede che salva. Il cieco ha dovuto fare un cammino di fede. Innanzitutto riconosce di essere cieco e che nessuno è stato in grado di ridargli la vista, poi ricorda la parola antica dei profeti secondo i quali il Messia avrebbe dato la vista ai ciechi, quindi prega con insistenza, senza cessare. Alla chiamata di Gesù abbandona le sue sicurezze e si lancia su di lui e lo segue verso Gerusalemme.

4) **Festa di tutti i Santi: «Epifania della Pentecoste»** (Matteo 5,1-12)

La festa di Tutti i Santi è stata chiamata anche «Epifania della Pentecoste». La

chiesa ci presenta i frutti dello Spirito Santo in uomini e donne che hanno seguito da vicino Gesù Cristo nella morte. Il chicco di grano morto nella terra feconda ha prodotto una molteplicità di frutti già raccolti nei granai del cielo. Ma il raccolto non è ancora terminato. Matteo incomincia a presentarci la fotografia dell'uomo nuovo nato dalla predicazione apostolica. Gesù nel «Discorso della Montagna» parla alle folle che lo seguono. Sentiamo risuonare per otto volte l'espressione «Beati quelli che...». In esse Gesù ci indica le condizioni per essere partecipi delle promesse del Regno di Dio. I santi hanno compiuto alla lettera il Discorso della Montagna, che nessuno con le proprie forze può realizzare. I beati in cielo sono stati qui sulla terra i miti, che non hanno resistito al male, hanno risposto con misericordia all'odio dei loro nemici, rendendo il bene per il male ricevuto. Guardando a loro siamo sicuri che la vita eterna esiste. La parola «beati» è un augurio, un'invocazione di tutti quei beni che vengono da Dio. Ogni augurio è accompagnato da una promessa. Gesù prima di noi ha vissuto l'ideale delle beatitudini. Non si tratta quindi di un'utopia, ma di un programma di vita possibile a ogni discepolo riempito dello stesso Spirito di Cristo. È la comunità cristiana in cui si realizza il Discorso della Montagna che manifesta la santità di Dio nel mondo d'oggi.

5) **La speranza del cristiano dopo la morte** (Giovanni 6,37-40)

In questo testo la chiesa oggi trova le parole per dire a tutti gli uomini quale sia la sua fede e soprattutto la sua speranza. Per il cristiano il cielo non è chiuso. La morte non è l'ultima parola. C'è oltre la nostra morte una vita, che non sarà semplicemente il prolungamento della vita piena di sofferenze che ha sperimentato

Giobbe. Alla luce di questa fede l'uomo s'accorge di essere sì piccolo, ma si sente come un bambino in braccio a sua madre. Non capisce tutto, ma sa di essere al sicuro. La risposta ultima a una vita tribolata sarà data da Dio Padre di Gesù Cristo, il quale permette che la maledizione si abbatta sul suo Figlio per far risplendere la sua gloria sul suo volto incoronato di spine. Gesù, l'innocente, accetta di essere maledetto, perché la benedizione di Dio scenda sugli uomini. Con questa fede e con questo spirito il cristiano può interpretare tutta la sua storia, e quella della sua comunità, come una storia d'amore. Ma questo spirito è anche la caparra della vita piena con Dio dopo la nostra morte. Allora la nostra morte sarà una pasqua: un passaggio. Ci addormenteremo in lui e, quando riapriremo gli occhi, vedremo il volto del Crocifisso risorto, che ci accoglierà. E staremo sempre con lui nella vita piena, in una festa senza fine.

6) **Ascolta, Israele!** (Marco 12, 28b-34)

Si tratta di un dialogo tra due amici, Gesù e lo scriba, un personaggio influente, che ha ascoltato la discussione di Gesù con i Sadducei con stupore e meraviglia. Egli riconosce che Gesù ha risposto bene, cioè con verità. E propone a Gesù un tema assai discusso nel suo ambiente: Qual è il comandamento più importante? E Gesù risponde: «Ascolta Israele». Israele è il popolo dell'ascolto. Dio non lo può vedere, ma può amarlo con tutto il cuore. E nel cuore il popolo antico ha mormorato. Si può entrare nella croce concreta, o storia personale e comunitaria, senza mormorare vedendo che tutto concorre al bene di chi ama Dio. Il popolo può amare Dio con tutta l'anima. La parola ebraica per anima significa anche «gola». Vuol dire non stare continuamente davanti allo specchio, vivendo solo per se



*cinque talenti,
cinque parole
più cinque
esperienze;
due parole
più due
esperienze.*

stessi. Ancora la prima parola di vita, il primo comandamento, è amare Dio con tutte le forze. E Gesù parlando aramaico diceva «con tutto mammona», cioè con tutti i soldi, simbolo di stima, di successo, di potere. E poiché non viviamo come membri isolati, questo stesso amore comprende anche il prossimo che devo amare come me stesso.

7) **Il talento. Parola di Dio più Spirito** (Matteo 25,14-15.19-21)

I talenti qui nel testo sono monete d'oro. Oggi talento significa qualità della persona umana. Possiamo rileggere questa parabola come si rileggeva nella chiesa primitiva nel contesto del catecumenato. In questo tempo di iniziazione al battesimo vi erano due momenti importanti la *traditio* e la *redditio symboli*. Si conse-

gnava al catecumeno le parole del credo che riassume le parole del vangelo (*traditio*), più lo Spirito santo per compierle. Si lasciava un tempo per metterle in pratica. Alla fine il vescovo o presbitero chiedeva quali esperienze aveva fatto il catecumeno (*redditio*). Nella parabola i primi due riportano indietro i talenti con esperienze: cinque talenti, cinque parole più cinque esperienze; due parole più due esperienze. Il terzo invece riconsegna il talento, ripete solo la parola, ma non ha nessuna esperienza di essa. Egli è rimasto privo della vita che dona la Parola di Dio.

8) **Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo** (Luca 23,35-43)

Dopo la lettura del vangelo dell'ultima domenica dell'anno liturgico che celebra la solennità di Cristo re dell'univer-

so ci potremmo domandare davanti a questo povero uomo martoriato sulla croce, «ma sei tu veramente il re che ha aspettato Israele, il Figlio di Davide, il re che anche noi aspettiamo?». Il popolo che pendeva dalle sue labbra e che poi aveva chiesto a gran voce la sua condanna ora tace, non sa cosa dire, come noi quando non capiamo il senso di una croce improvvisa nella nostra vita. I soldati sono convinti di aver fatto il proprio dovere a massacrare di botte e a inchiodare un sobillatore di popolo. I capi cantano vittoria: non è il salvatore aspettato perché non è in grado di salvare se stesso. Non ricordano le Scritture che parlano di un Elettto Servo di Dio, che dà la sua vita e intercede per i peccatori. Ma Gesù dimostra di essere il vero re aspettato quando ascoltiamo la risposta che dà ai due disgraziati malfattori crocifissi con lui. Il primo disperato gli chiede uno dei tanti miracoli che ha compiuto in vita e così salvare se stesso

e anche loro due. Gesù non risponde alla sua richiesta: non è venuto per salvare se stesso, ma per dare la vita per noi. Lo capisce il secondo malfattore, il quale ammette le sue colpe, riconosce l'innocenza di Gesù e non incolpa Dio per i suoi mali; riesce a vedere il vero potere di Gesù che sa amare coloro che lo stanno crocifiggendo, potrebbe scendere dalla croce e non lo fa; è un ladrone saggio, sa pregare il re vero che ha potere di donargli la vita eterna. E Gesù si dimostra re promettendogli il paradiso, di stare con lui nel suo Regno celeste. All'invocazione di salvezza fatta dal Buon ladrone, Gesù gli promette la vita eterna il giorno stesso. I suoi peccati sono perdonati ed è associato alla comunità degli eletti. A un uomo convertito viene donato il regno di Dio, la felicità e la salvezza.

Padre Tiziano Lorenzin

SEGUIRE UN MAESTRO BUONO

Vedi brano del Vangelo di Marco 10,17-27, pag. 5.

Marco ci narra, nel suo Vangelo, l'incontro di Gesù con l'uomo ricco (Mc 10,17-27), mentre è in viaggio verso Gerusalemme con i suoi discepoli.

Il brano è inserito tra gli insegnamenti che Gesù continuava a dare ai suoi discepoli e alle folle: la professione di fede di Pietro, la trasfigurazione, l'epilettico indemoniato, chi è il più grande, lo scandalo, sul divorzio, ... e apertamente, durante questo viaggio, per tre volte e in momenti diversi, comunicava ai suoi discepoli quello che gli sarebbe accaduto a Gerusalemme.

Prediceva la sua passione e morte per prepararli a quell'evento terribile e fondamentale sia per loro che per il mondo intero: «E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31).

Vediamo che Gesù consapevolmente e per libera decisione si consegna a coloro che hanno deciso di ucciderlo. Caifa, sommo sacerdote, consiglia i Giudei prima del processo: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo» (Gv 18,14).

Gesù non fugge da questa



**Non
come
pensa
il mondo**

*Gesù
non si stanca
di insegnare
e comunicarci
il senso
e il significato
di tutta
la sua vita*

situazione ma la attraversa e lo fa per amore perché è l'unico modo per donare la salvezza a tutti gli uomini. È un amore così forte che lo porta, in unione con il Padre, a offrire la sua vita per vincere la morte, liberarci dal male, da tutto ciò che ci opprime e rende la nostra vita triste e

priva di senso, rispondendo così ai desideri profondi di ogni persona.

I discepoli di fronte a questo annuncio per bocca di Pietro tentano di dissuaderlo, rimproverandolo tanto che Gesù è costretto a riprenderlo, a sua volta, con parole molto forti e dure: «Va

dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33).

Al secondo annuncio fanno scena muta anche per paura: «Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo» (Mc 9,32).

Dopo il terzo annuncio «gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo» (Mc 10,35) per chiedergli di sedere, «nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Mc 10,37). Alla reazione indignata degli altri dieci per questa richiesta che li escludeva da una posizione di rilievo nel gruppo, Gesù ripete nuovamente il suo insegnamento: «Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,43-45).

Marco e la comunità in cui ha scritto il suo vangelo non hanno timore di mostrare che i discepoli sono ancora molto lontani dal modo di pensare di Gesù e in aperto contrasto con il suo insegnamento. Ci fanno toccare con mano che i discepoli devono percorrere ancora molta strada al suo seguito per essere capaci, seppur nella loro fragilità umana, di vivere e annunciare la buona notizia che è Gesù stesso, fino ad essere uccisi per testimoniare che Gesù è il Figlio di Dio venuto a salvarci.

Gesù, pur vivendo questa situazione in cui i discepoli manifestano un modo diverso di pensare, un modo di pensare come pensa il mondo, non si stanca di insegnare e comunicarci il senso e il significato di tutta la sua vita, in questo insegnamento sempre nuovo e spiazzante, che non lascia indifferenti ma ci

intriga. Nel riproporcelo nei gesti e nelle sue parole ci invita a seguirlo senza paura.

È la buona notizia, è il vangelo per vivere da figli di un solo Padre che cooperano, tra fratelli, affinché venga il suo regno di amore, giustizia e pace.

•
In questo contesto, mentre Gesù andava verso Gerusalemme, un uomo che certamente aveva sentito parlare di lui, gli corre incontro, e gettandosi in ginocchio gli chiede cosa doveva fare per avere in eredità la vita eterna. Nel fare questo gesto gli si rivolge chiamandolo: «Maestro buono». È un uomo che è alla ricerca del senso della sua vita, non pienamente soddisfatto di come sta vivendo.

Gesù prima di elencare la serie dei dieci comandamenti che riguardano la relazione con il prossimo, riassume i primi tre che riguardano la relazione con Dio, mettendolo al primo posto e attribuendogli la bontà come sua caratteristica.

Gesù, dicendo così di Dio, ci invita a relazionarci familiarmente con Dio che ci è Padre con grande fiducia, perché ci ama di una bontà infinita, di cui non dobbiamo aver paura, pur nel nostro essere creature.

Questa persona nel sentire, poi, l'elenco dei comandamenti che Gesù gli fa per avere la vita eterna: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre» (Mc 10,19), risponde che li



ha sempre osservati fin dalla sua giovinezza.

Allora Gesù, fissandolo, gli manifesta il suo amore che è in linea con le sue parole: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».

Gesù donandogli il suo amore e l'invito a seguirlo, lo accoglie donandogli tutto se stesso, la sua vita, per riempire di senso la vita di quell'uomo che all'inizio del racconto gli offrì il suo amore. Gesù nel relazionarsi con questo uomo, che siamo noi, prima gli fa sentire l'accoglienza del suo amore, il far parte della sua vita e poi gli fa la proposta di rispondere a questo amore con il dono della propria vita libera da

tutto.

È la dinamica dell'amore che si alimenta nella reciprocità. La relazione con Gesù nasce sempre da una relazione di amore personale, da un'attrazione e non dal solo osservare leggi, prescrizioni e tradizioni. L'uomo a questa proposta se ne va triste perché «possedeva infatti molti beni» (Mc 10,22).

• Nell'andare verso Gerusalemme Gesù affronta anche il tema dei beni che sono parte della nostra vita. Non li demonizza, ma ci fa riflettere sull'uso che ne facciamo quotidianamente. È un invito a esserne liberi e a non sacrificare la vita per essi, a non diventarne schiavi per accumularli senza sosta.

La relazione con Gesù nasce sempre da una relazione di amore personale, da un'attrazione e non dal solo osservare leggi, prescrizioni e tradizioni.

Da essi nascono le prevaricazioni, le disuguaglianze, le ingiustizie, le migrazioni, la fame, le inimicizie e le guerre. I beni vanno utilizzati da fratelli, essendo figli di un unico Padre, che nell'amore reciproco, con attenzione e sollecitudine, attuano forme di condivisione e solidarietà.

Questo ci permette di conoscere e acquisire, sempre più, il modo di pensare di Gesù che ha donato tutto se stesso per noi.

Vivendo la fratellanza ci realizziamo, perché il nostro vivere acquista sempre più il suo senso sia nell'essere generosi che quando ci adoperiamo, all'interno della società di cui facciamo parte, per far sì che non ci si chiuda solo in difesa del proprio

benessere ma ci si apra alle persone e ai cambiamenti e come scrive san Paolo: «Tene presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,6-7).

Questo brano, come altri brani presenti nei vangeli, può non finire semplicemente così. Ci può offrire un nuovo orizzonte di speranza aperto alla vita nelle sue possibilità accompagnata dalla grazia di Dio che non ci abbandona mai, nonostante possiamo imboccare strade diverse da quella indicataci da Gesù.

Quest'uomo senza nome, che possiamo essere ognuno di noi, se ne va rattristato, certo, ma in quest'uomo è presente l'esperienza viva di essere amato perché su di lui si è posato lo sguardo amorevole di Dio che agisce nel suo cuore. È rattristato, ma la tristezza ci può portare alla ricerca delle sue cause per superarla e diventare uno stimolo al cambiamento.

È possibile che nel trascorrere del tempo, perché il tutto e subito è una pretesa irrealistica, l'uomo colga le occasioni presenti nella vita di ogni giorno per rivivere quell'incontro e sentire risuonare nel proprio cuore le parole invitanti di Gesù, e un po' alla volta seguirlo e scoprire che: «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

Raffaele e Natalia

Parole del Santo Padre

Una fede senza dono, una fede senza gratuità è una fede incompleta, è una fede debole, una fede ammalata.

Potremmo paragonarla a un cibo ricco e nutriente a cui però manca sapore, o a una partita più o meno ben giocata ma senza gol: no, non va, manca il "sale". Una fede senza dono, senza gratuità, senza opere di carità alla fine rende tristi: come quel tale che, pur guardato con amore da Gesù in persona, tornò a casa «rattristato» e «scuro in volto» (v. 22).

Oggi possiamo domandarci: «A che punto sta la mia fede? La vivo come una cosa meccanica, come un rapporto di dovere o di interesse con Dio? Mi ricordo di alimentarla lasciandomi guardare e amare da Gesù?». Lasciarsi guardare e amare da Gesù; lasciare che Gesù ci guardi, ci ami. «E, attirato da Lui, corrispondo con la gratuità, con generosità, con tutto il cuore?».

(Angelus, 10 ottobre 2021)

DISPOSTI A SERVIRE

Vedi brano del Vangelo di Marco 10,35-45, pag. 5.

È terminata l'acqua in tavola, chi si alza a prendere una bottiglia?

Bisogna portare fuori la spazzatura, lo faccio sempre io, questa volta ci va qualcun altro? Potremmo continuare a elencare i piccoli servizi che quotidianamente, più o meno volentieri, svolgiamo o ci viene chiesto di farlo.

Mettersi al servizio è così poco connaturato alla nostra natura che a volte si cerca di non farlo, altre volte lo si fa borbottando; altre ancora, ma proprio quando siamo virtuosi, lo facciamo assumendo un'aria a metà tra lo stoico e il primo della classe.

Non è solo una questione di pigrizia.

È che a servire ci si sente un po' inferiori a meno che non ne traiamo un riconoscimento di natura morale che ci faccia sentire almeno un po' più buoni e bravi degli altri.

Vogliamo sentirci amati e considerati e c'è ben poco rispetto e considerazione, al massimo un grazie detto di sfuggita, per chi si trova a servire.

Vivere in un Regno e occupare le alte sfere del potere, magari seduti alla destra o alla sinistra del Re come desideravano Giacomo e Giovanni (Marco, 10 versetto 37), questo sì che ci piace.

In un Regno ci sono bellezza e opulenza, ordine e



**Vuoi
essere
il primo?
mettiti
a servire**

pace, feste e saloni per i ricevimenti. E tutto questo non costa fatica se non sei tra i servitori ma tra i dignitari di corte.

Possiamo in cuor nostro biasimare Giacomo e Giovanni se si rivolgono a Gesù con queste parole: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra"?

A tutti piace far carriera; oltretutto Giacomo e Giovanni, molto più spirituali di me, non chiedono privilegi sulla terra. Vogliono essere i primi in cielo.

Gesù aveva iniziato ad istruire i discepoli sul Regno dei cieli.

Probabilmente i discepoli

non potevano non pensare ad un regno umano.

Sicuramente un regno giusto in cui i capi non opprimono.

Un regno migliore di quelli che ci sono sulla terra con regole umane ma perfette.

Un mondo, per dirla come cantava Lucio Dalla nella canzone "L'anno che verrà" in cui "Sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno.

Ogni Cristo scenderà dalla croce

Anche gli uccelli faranno ritorno

Ci sarà da mangiare e luce tutto l'anno".

Noi partiamo dalle nostre esperienze e dal mondo che conosciamo e al più ci sfor-

ziamo di migliorarlo.

Gesù, invece, offre una prospettiva diversa, anzi, diametralmente opposta.

Giacomo e Giovanni ragionano da uomini come ha fatto Pietro quando ha rimproverato Gesù che insegnava che "Il figlio dell'uomo dovrà soffrire molto". È necessario. Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma dopo tre giorni risusciterà" (Marco 8,31-3).

E come ha fatto con Pietro e con Giacomo e Giovanni anche con noi Gesù continua a spiegare ai nostri cuori induriti che le regole di Dio non sono le nostre regole mi-

gliorate e applicate alla perfezione.

Sono tutta un'altra cosa. Sic et simpliciter.

Vuoi essere il primo? Mettiti al servizio.

Sei stato offeso? Perdona. E non una volta soltanto, che già non è facile, ma settanta volte sette.

Dio ha concepito una cosa pazzesca. Ha mandato sulla terra Gesù a dare la vita per noi; a rimetterci in relazione con Dio.

In fin dei conti Giacomo e Giovanni avevano chiesto troppo poco: diventare dignitari del Re mentre il progetto di Dio è quello di renderci veri figli di Re.

Luca Pagnin

OMELIA DEL SANTO PADRE, Plaza de la Revolución, La Habana, Domenica 20 settembre 2015.

...Questo farci carico per amore non punta verso un atteggiamento di servilismo, ma al contrario, pone al centro la questione del fratello: il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone...

Oggi vi invito a prendervi cura di questa vocazione, a prendervi cura di questi doni che Dio vi ha regalato, ma specialmente voglio invitarvi a prendervi cura e a servire la fragilità dei vostri fratelli. Non trascurateli a causa di progetti che possono apparire seducenti, ma che si disinteressano del volto di chi ti sta accanto. Noi conosciamo, siamo testimoni della «forza incomparabile» della risurrezione che «produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo»

(Esort. ap. Evangelii gaudium, 276.278).

Non dimentichiamoci della Buona Notizia di oggi: la grandezza di un popolo, di una nazione; la grandezza di una persona si basa sempre su come serve la fragilità dei suoi fratelli. E in questo troviamo uno dei frutti di una vera umanità.

Perché, cari fratelli e sorelle, "chi non vive per servire, non serve per vivere".

NON BASTANO GLI SPICCIOLI

Vedi brano del Vangelo di Marco 10,46-52, pag. 5.

Il 23.09.2024 ho “festeggiato” il decimo compleanno celeste della mia mamma.

In tutti questi anni non ho mai dubitato del fatto che mia madre fosse morta solo nel corpo, ma che la sua anima fosse con Dio, a vegliare su di me, a proteggermi, a guidare il mio cammino.

Ho passato questi dieci anni a raccogliere piccoli segnali della sua presenza nella mia vita, ho tenuto duro nell'arduo cammino che ho dovuto affrontare dopo la sua morte solo perché sono sempre stata profondamente persuasa che non l'avessi persa davvero.

Tra i piccoli segni che ho sempre considerato quali piccoli doni dal Cielo da parte sua, sicuramente ci sono le monetine.

Nei momenti più speciali che ho vissuto in questi dieci anni, è sempre apparsa una monetina quasi dal nulla.

Il giorno in cui ho passato il mio ultimo esame universitario, ho trovato accanto alla mia auto un penny irlandese; il giorno in cui sono andata a ritirare il certificato di positivo esito dell'Esame di Stato, ho trovato a terra una marca da bollo da euro 16,00, che mi serviva proprio perché fosse



Fiducia cieca

*Non so
come io
abbia trovato
la forza di fare
tutto ciò che ho fatto
in questi dieci anni*

apposta al certificato; un giorno in cui ero particolarmente disperata, perché il conto era in rosso, il serbatoio era vuoto e la difficoltà di conciliare la gestione di una casa, del lavoro e dello studio era sempre più pesante, ho trovato una banconota da euro 10,00 dopo aver spalancato la portiera della macchina e con quella ho potuto fare benzina.

Ho sempre avuto la certezza che mia madre, con questi gesti, volesse ricordarmi che c'era e che ci sarebbe sempre stata.

Quest'anno, però, ho vissuto l'anniversario della sua morte con particolare amarezza.

Dieci anni, mi dicevo.

Sono dieci anni che non ho più la mia mamma accanto a me e sembrano un'eternità, ma il dolore è vivo come il primo giorno.

Ero in auto, diretta verso l'ufficio, e piangevo disperatamente.

Non so come io abbia trovato la forza di fare tutto ciò che ho fatto in questi dieci anni, pensavo.

E se il mio disegno prevedesse una lunga vita di ottanta, novant'anni? Come farò a vivere senza di lei altri cinquanta o sessant'anni?, mi chiedevo.

Mi manca, la ferita mi lacerava l'anima e in dieci anni non si è assolutamente rimarginata.

Ho pianto ininterrottamente lungo tutto il tragitto tra casa mia e lo studio, venticinque minuti di fosca disperazione, gli occhi talmente gonfi e pieni di lacrime che mi sentivo cieca.

Ero letteralmente al buio, nel buio più profondo.

Sono approdata miracolosamente a destinazione, ho parcheggiato e ho raccolto tutte le mie forze per aprire la portiera dell'auto e iniziare la mia giornata lavorativa.

Accanto alla portiera mi aspettavano due monete da euro 2,00, 2 + 2, 22.

Due come noi due, unite per sempre, 22, come il giorno dell'Esame di Stato.

Il messaggio era chiaro:

ce l'hai fatta e continuerai a farcela. Ti sono accanto e noi due esisteremo per sempre.

La disperazione ha smesso di accecarmi e ho ricominciato a vedere chiaramente. Ma la fiducia in mia madre è rimasta cieca, come sempre.

Inevitabilmente questa esperienza mi fa pensare a Bartimeo, il mendicante cieco benedetto dal dono della Fede, che senza remore si è affidato al Figlio di Dio e ha ritrovato la vista.

La disperazione di un uomo che non ha nulla da perdere, la determinazione di chi crede che nulla è impossibile a Dio.

E la sua fede l'ha salvato.

La sua cieca fiducia gli ha

fatto ignorare i rimproveri, ha dato forza alla sua voce e Gesù lo ha sentito, lo ha chiamato e gli ha chiesto di cosa avesse bisogno. O meglio, cosa voleva che facesse per lui.

La domanda che Gesù pone a Bartimeo non è scontata, così come non è scontata la risposta di Bartimeo.

Il Figlio di Dio non prende per ovvio che il cieco voglia riacquistare la vista, gli chiede espressamente: “Cosa vuoi che io faccia per te?”.

Bartimeo viveva di elemosina, avrebbe potuto avanzare richieste più prosaiche: denaro, cibo, un tetto sulla testa.

“Rabbunì, che io veda di nuovo!”.

Il cieco chiede al Figlio di Dio di aprirgli gli occhi, gli chiede di donargli lo strumento che gli avrebbe consentito di proseguire, di farcela da solo, non bada agli spiccioli, non si approfitta della generosità del Maestro, vuole solo ritrovare la luce per poter proseguire la sua vita, sapendo che nessun altro, se non Gesù, il Figlio di Davide, poteva illuminare di nuovo il suo cammino.

Bartimeo era cieco, ma non così cieco da non vedere che la Salvezza era davanti ai suoi occhi.

“Il Cielo è leggero, però non è vuoto”, dice una canzone.

Ogni volta che pensate di essere al buio, abbiate la forza di guardare in alto: se avrete Fede, tornerete a vedere la luce.

Marianna

BEATI VOI...

Vedi brano del Vangelo di Matteo 5,1-12, pag. 6.

Beati voi... Dio si allea con la gioia degli uomini e se ne prende cura.

Sono le prime parole di Gesù nel Vangelo, che racchiudono l'essenza della sua lieta notizia, per dirci ciò che vuole per noi: renderci felici.

Le Beatitudini sono una delle pagine più attraenti del Vangelo, ma allo stesso tempo ci appare nei suoi contenuti a una distanza quasi siderale dalla realtà e dal modo di concepire oggi la vita, una via paradossale, quasi impos-

sibile da praticare.

Le Beatitudini, cuore del Vangelo, ci svelano il pensiero alternativo di Dio, molto diverso dalla nostra mentalità: Lui predilige i cuori liberi dall'orgoglio per riempirli di cielo, occhi bagnati di pianto per rasserenarli con la sua consolazione, coscienze umiliate dai prepotenti per riempirle di nuova dignità.

Dio non fa l'elogio della rassegnazione di fronte ai drammi e alle sofferenze, ma annuncia il suo impegno che assicura a tutti il diritto di essere felici, chiamando beati coloro che praticano la virtù della mitezza, della misericordia della purezza e della pace.

Questa società sola, triste ed egocentrica spesso irride l'atteggiamento di tanti cristiani che si sentono felici di testimoniare con la vita la **mitezza** dove regna litigiosità, lo scontro e la prevaricazione; la **pace** costruendo relazioni sincere e disinteressate; la forza del **perdono** con un abbraccio chi ha offeso e umiliato.

Per il cristiano che si fida di Dio, questa dovrebbe essere l'unica strada che porta vita e speranza perché il mondo non è e non sarà, né oggi né domani, sotto la legge del più ricco o del più forte, ma di chi lo renderà migliore.

V.M.

PERDERE LA VITA

Vedi brano del Vangelo di Giovanni 6,37-40, pag. 6.

La volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui **ABBIA LA VITA ETERNA**; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Il fatto più fondamentale del cristiano è la morte e resurrezione di Gesù e nella preghiera del buon Ladrone sulla croce: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno (Lc 23,42), troviamo la formula.

Quotidianamente cerchiamo la vita eterna, desideriamo tutto il meglio, sempre di più e possibilmente adesso, non vogliamo aspettare la risurrezione.

Il pensare alla morte e al senso della

nostra vita, almeno una volta all'anno lo facciamo, quando commemoriamo i defunti; il pensiero ci assale anche quando perdiamo una persona a noi cara, in un momento ripercorriamo la relazione che abbiamo condiviso, già comincia il ricordo che poi il tempo farà flebile.

Ma riflettendo, momenti di vita eterna ce li abbiamo: quando ci sentiamo amati nel profondo senza se e ma, quando rimaniamo senza parole davanti ad un paesaggio, uno sguardo, quanto amiamo in modo autentico e libero e in tutte quelle occasioni in cui andiamo oltre.

La nostra speranza è quella che Gesù viene a risuscitare ogni parte di noi, della nostra vita, della nostra storia.

Ilario

³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Cuori liberi

“Non domandano azioni sovrumane, ma di imitare Gesù nella vita di ogni giorno”, ha precisato il Papa: “Guardiamo a Gesù: non ha lasciato nulla di scritto, non ha costruito nulla di imponente. E quando ci ha detto come vivere non ha chiesto di innalzare grandi opere o di segnalarci compiendo gesta straordinarie. Ci ha chiesto di realizzare una sola opera d'arte: quella della nostra vita”.

Sentirsi amati

L'amore è un bisogno fondamentale che guiderebbe lo sviluppo della persona.

IL TUO DONO

Vedi brano del Vangelo di Matteo 25,14-15.19-21, pag. 6.

Capisci di essere finalmente entrato a pieno titolo nell'età adulta quando inizi a pensare alla previdenza sociale, alla pensione, alle polizze assicurative, alla gestione e alla protezione del tuo patrimonio.

Una mia carissima collega e ottima imprenditrice, che ha dieci anni di vita e di esperienza più di me, poco tempo fa mi ha detto una frase che mi è rimasta impressa: "Ricordati che non devi guadagnare per risparmiare, ma devi guadagnare per spendere di più. Non rimanere nella tua zona di comfort, mettili in gioco, guadagna per investire; lavora per creare qualcosa di nuovo".

E ho pensato a quel giorno in cui ho spiegato alla nonna l'importanza di fare investimenti sicuri, per non lasciare che i risparmi vengano "mangiati" dalle imposte e dall'inflazione.

Il concetto è semplice: quando si assume una percentuale di rischio, il patrimonio frutta.

Se si lasciano i semi chiusi in un cassetto, non succede nulla; se si piantano, magari con il rischio che qualcuno non sviluppi, sicuramente qualche pianta crescerà.

A livello strettamente personale, il ragionamento resta il medesimo.

Quante, ma quante volte,



Investimento d'amore

ci priviamo di sperimentare alcune esperienze per paura di fallire o di soffrire.

Ne parlo con cognizione di causa, da ansiosa: i periodi più difficili della mia vita sono stati quelli in cui il terrore che qualcosa avesse potuto andare storto era paralizzante.

Quando si vive con la paura di sbagliare, si tende a vivere al risparmio: non faccio un esame perché ho paura di

essere bocciato, non provo a conoscere questa persona perché ho paura di deluderla, non provo a pattinare sul ghiaccio perché sono sicuro che cadrò e farò una figuraccia davanti a tutti, non mi cimento in questo nuovo passatempo perché ho paura di non essere capace e di perdere solo tempo.

Il pensiero costante è: "E se va male? E se sbagliassi?"

Come se sbagliare, di per

sé, fosse un crimine.

Come se venire derisi o criticati per ciò che facciamo parli di come siamo, anziché di com'è chi si permette di farlo.

In queste mie riflessioni ho parlato spesso di diversi episodi del mio vissuto, ma non vi ho mai raccontato di quel periodo in cui ho avuto "il blocco dello studente".

A diciannove anni, dopo una vita passata ad ottenere

Il pensiero costante è: "E se va male? se sbagliassi?". Come se sbagliare, di per sé, fosse un crimine.

risultati brillanti senza sforzo, sfruttando la memoria e la logica, mi sono trovata spiazzata come la lepre sorpassata dalla tartaruga, che vince per la sua costanza e non per la sua predisposizione fisica: ho capito che - scoperta dell'acqua calda! - per passare gli esami della Facoltà di Giurisprudenza non sarebbero bastate le mie doti naturali.

Potevano aiutare, sicuramente, ma dovevano essere accompagnate da uno studio costante.

Tuttavia, durante i primi due anni in cui ho frequentato l'università ero in corso, a tratti ero frustrata e stanca, però tenevo duro.

Dopo che è venuta a mancare mia madre, sono precipitata in un circolo vizioso che mi ha arrestata con gli studi per quasi tre anni.

All'inizio la difficoltà era oggettiva, non riuscivo a studiare, la mia mente non rispondeva, la mia concentrazione era totalmente svanita. Poi è subentrata la paura del fallimento, il terrore di mettersi in gioco, la

paura di non farcela.

Ma ad un certo punto, dopo un difficile percorso di introspezione, ho capito che è vero il detto: "Chi non rischia non rosica".

Non provarci significa fallire sicuramente; provarci regala il 50% delle possibilità.

A tenere i propri talenti sotterrati, non si ottiene nulla.

Con il senno dell'età adulta, la parabola dei talenti mi è diventata estremamente cara, perché esprime con semplicità e chiarezza questo concetto.

Dio può accettare che le cose non vadano ed è disposto a perdonarci se sbagliamo, a consolarci se falliamo, a proteggerci mentre proviamo. Ciò che Dio non vuole è che trascorriamo una vita d'ombra, a risparmiare sulle qualità, sui talenti e sulle emozioni che ci sono stati donati, per la paura di non farcela.

Torno spesso su questo tema, ma mi rendo conto che è indispensabile ricordarlo: la perfezione non è una prerogativa umana.

Anche il fallimento è maestro e porta frutto: converrete con me che le più importanti lezioni di vita si apprendono dopo aver commesso un errore.

Liberate i vostri più grandi tesori dalla cassaforte del vostro cuore, siate generosi nei sentimenti, prodighi nelle esperienze, fate un investimento d'amore: sopra di voi c'è il Cielo che vi protegge e che vi restituirà molto di più di quanto avrete dato.

Marianna

FESTA DI LAUREA

Sto intrecciando una corona d'alloro che, tra pochi giorni (e quando voi leggerete, magari, qualche tempo fa) cingerà la testa di mia sorella Benedetta, in occasione della sua laurea.

Sono inebriata da questo profumo che per me significa molte cose: giardino di nonna, festa di natale, arrosto della domenica. Mi sono chiesta se anche Maddalena avesse ritrovato nel profumo di vero nardo che aveva preparato per i piedi di Gesù dei simili ricordi, delle reminiscenze passate, delle speranze per il futuro.

L'alloro (che ha proprio un bel nome, se ci pensiamo, come di inizio, come di punto della situazione) ha una storia antica e sacra che, come spesso accade, affonda le radici in varie culture e religioni. Presso i Greci, è protagonista di un incontro e di una metamorfosi, quello di Apollo, dio della musica, della poesia e della profezia, e della ninfa Dafne, figlia del dio del fiume, del quale lui si era perduto innamorato. Dafne, però, non ricambiava i sentimenti di Apollo e, per sfuggire alle sue grinfie, chiese al padre di essere tramutata in un albero di alloro (che, in greco, si dice proprio "daphne").

Non c'è lieto fine, me ne rendo conto, ma c'è un finale profumato: questa scia di alloro che diventa traccia di salvezza, di eterno rifugio,



Intreccio questo alloro e mi rendo conto...

di consacrazione. Sempre gli antichi credevano che le foglie d'alloro avessero proprietà magiche e che, bruciate, potessero purificare l'aria e tenere lontani gli spiriti maligni.

È da allora che l'alloro parla la lingua del sacro, della vittoria spirituale e concreta, della celebrazione e della saggezza. Lo ritroviamo ad incoronare i vincitori delle gare atletiche o i condottieri,

e per i cristiani a raccontare la vittoria della fede sul peccato e sulla morte, un segno di trionfo della vita eterna attraverso la fede in Cristo.

Essendo una pianta sempreverde, non conosce la morte: è una festa senza fine, una celebrazione eterna.

Mentre intreccio l'alloro penso al valore del tempo, alla festa di laurea (che proviene proprio dalla pianta sacra dell'alloro), all'eternità

dei momenti belli che solo le foto riescono a custodire.

Penso alla corona di gloria somma che noi associamo ai martiri, vittoriosi sulla morte e fedeli a Dio fino alla fine.

La "corona di gloria" di cui parla San Paolo è fatta d'alloro e c'entra proprio con questo tipo di vittoria santa, eterna e che non appassisce.

Nel libro dell'Apocalisse, si parla della "corona della vita" come ricompensa per coloro che rimarranno fedeli fino alla fine: *Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.*

Mi sono chiesta se tutta quest'enfasi non fosse un po' fuori contesto. È rimasto solo un simbolo? Ma il simbolo che è se non un modo facile per permetterci di capire cose difficili? E soprattutto, come

Mi sono chiesta se tutta quest'enfasi non fosse un po' fuori contesto. È rimasto solo un simbolo? Ma il simbolo che è se non un modo facile per permetterci di capire cose difficili? E soprattutto, come si conquista la corona della vita?

si conquista la corona della vita? Di che fedeltà stiamo parlando?

Credo che oggi si possa parlare di corona di gloria delle piccole cose e che quella fedeltà significhi restare saldi primariamente verso se stessi. Individuare dei sogni, degli obiettivi, dei progetti e poi attuarli, sacrificando tempo, investendo energie e fatiche.

Come cristiani, siamo vocati alla fedeltà fino alla fine: la corona di gloria si ottiene non fuggendo come la ninfa Daphne ma restando, ognuno nel proprio percorso, ognuno nella propria scoperta.

Senza fine, sempreverde: come il titolo di dottore, che una volta che conquistati ti si appiccica addosso come un

tatuaggio. Non esiste, ma se esistesse il corso di laurea per essere buoni cristiani (immaginiamolo un po' come la nostra vita come parte della comunità ma non solo, più semplicemente come credenti) ci porterebbe forse a studiare la carità di oggi e la fraternità in un mondo ancora lacerato dalle guerre di religione.

Vorrei iscrivermi al corso di fraternità moderna, quella che deve fare i conti con la comunicazione a distanza, con i social, con il digitale.

Farei carte false per andare a scuola di comprensione, puntando a fare dell'ascolto la mia principale arma di arricchimento.

Sarebbe un piano di studi pieno zeppo di lavori di gruppo, perché la comunità si esercita in comunità, e così la tolleranza, la gratuità, la scusa. Vorrei fare ripetizioni di scuse per ammettere i miei errori con accettazione e imparare a farmi amare come ama Dio, settanta volte sette e verso l'infinito ed oltre, da trenta e lode.

Intreccio quest'alloro e mi rendo conto che - all'università - non è come alla scuola dell'infanzia. Non hai i maestri che ti dicono di fare i compiti. Devi essere tu a investire energia e tempo, tu a impegnarti, tu ad esserci. Sennò alla laurea non ci arrivi. Dipende da te, fare il tuo mestiere e fare pure di più, arrivare a fare i miracoli, fino alla fine, fino a meritare la corona della gloria, quella della purezza, quella della vittoria.

Costanza

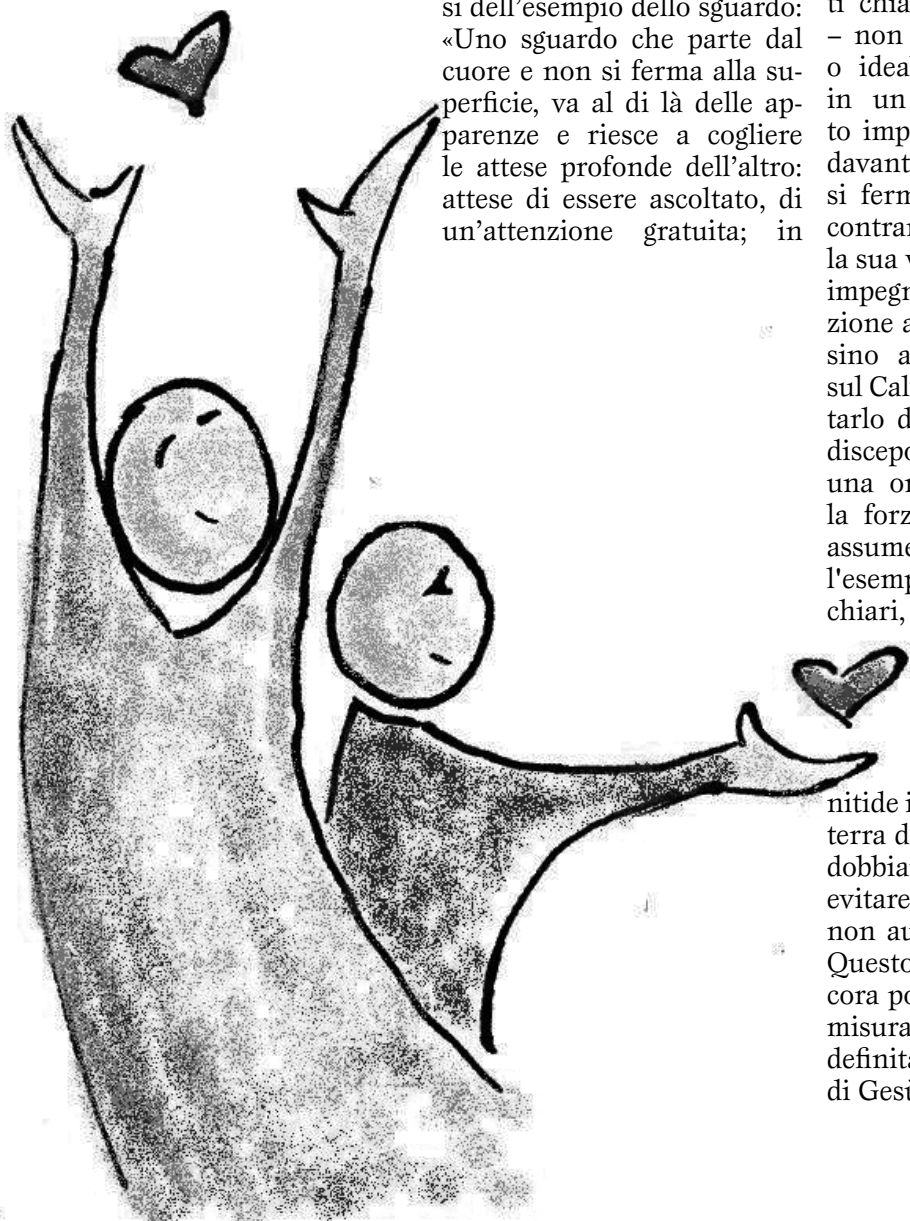
VERSO DIO E VERSO IL PROSSIMO

Vedi brano del Vangelo di Marco 12,28b-34, pag. 6.

Il Signore risponde a uno
Iscriva riguardo quale sia
il primo comandamento del-
la legge di Dio. Dopo averlo
fatto, volendo fargliene affer-
rare il legame con il primo,
aggiunge il secondo: Amerai
il tuo prossimo come te stesso

(v. 31). Tutti e due i precetti
costituiscono il nucleo della
morale cristiana e, sono così
uniti tra loro che non posso-
no essere divisi se si vuole
raggiungere la pienezza alla
quale ci chiama il Signore.
Papa Benedetto spiegava que-
sto doppio precetto servendo-
si dell'esempio dello sguardo:
«Uno sguardo che parte dal
cuore e non si ferma alla su-
perficie, va al di là delle ap-
parenze e riesce a cogliere
le attese profonde dell'altro:
attese di essere ascoltato, di
un'attenzione gratuita; in

una parola: di amore. Ma si
verifica anche il percorso in-
verso: che aprendomi all'al-
tro così com'è, andandogli
incontro, rendendomi di-
sponibile, io mi apro anche a
conoscere Dio, a sentire che
Egli c'è ed è buono. Amore
di Dio e amore del prossimo
sono inseparabili e stanno in
rapporto reciproco». Aggiun-
gendo il precetto dell'amore
per gli altri, Gesù ci insegna
che l'amore che il Padre ha
per ogni uomo e per ogni
donna – al quale siamo tut-
ti chiamati a corrispondere
– non è qualcosa di teorico
o ideale, ma deve tradursi
in un nostro disinteressato
impegno davanti a Dio e
davanti agli altri. Gesù non
si ferma alle parole, ma, al
contrario, nel corso di tutta
la sua vita, ha vissuto questo
impegno, questa totale dona-
zione al Padre e agli uomini,
sino al compimento finale
sul Calvario e, ci invita a imi-
tarlo diventando suoi fedeli
discepoli. San Josemaría, in
una omelia intitolata “Con
la forza dell'Amore”, lo ri-
assume così: «L'annuncio e
l'esempio del Maestro sono
chiari, precisi. Ha sottoline-
ato con le opere la
dottrina. (...) Se pro-
fessiamo la stesa
fede, se davvero vo-
gliamo ricalcare le
nitide impronte lasciate sulla
terra dai passi di Cristo, non
dobbiamo accontentarci di
evitare agli altri il male che
non auguriamo a noi stessi.
Questo è già molto, ma è an-
cora poco, se capiamo che la
misura del nostro amore è
definita dal comportamento
di Gesù».



PARROCCHIA S. GIUSTINA VERGINE E MARTIRE - SANTA GIUSTINA IN COLLE Verbale del Consiglio Pastorale Parroc- chiale, 13 giugno 2024

Oggi tredici giugno 2024, alle ore 21.00,
presso il Centro Parrocchiale di Santa
Giustina in Colle si riunisce, alla presenza del
parroco presidente don Claudio Bortignon, il
nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale, con
all'ordine del giorno la scelta della presidenza.

Il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale
è così formato:

Membri di diritto:

Don Claudio Bortignon, parroco, presidente.
Suor Dina Gazzola, rappresentante della co-
munità di vita consacrata.

*Membri eletti dalla parrocchia tramite la
votazione del 25-26 maggio:*

Monica Marcato, Rosanna Ruffato, Sabrina
Giunchi, Antonio Ruffato, Edoardo Milani,
Giampietro Beghin, Edoardo Facco, Elena
Meneghello, Giulia Mason, Marco Pinton,
Sara Maragno.

*Membri rappresentanti degli ambiti pasto-
rali essenziali:*

Alice Ruffato (Azione Cattolica). Davide
Sbrizza (Scout). Roberta Didonè (Catechi-
sti). Valeria Maragno (Caritas). Cristina Fi-
scon (Liturgia). Sonia Bevilacqua (Circolo

*Scrivo qualche riga per presen-
tarmi:*

Mi chiamo Roberta e
sono onorata di pre-
sentarmi come la nuova re-
ferente per i catechisti all'in-
terno del consiglio pastorale.
È con grande entusiasmo che
assumo questo ruolo, consa-
pevole della responsabilità e
dell'importanza della nostra
missione di guida spirituale
e formazione nella nostra co-
munità.

CHI SONO.

Sono una mamma una com-
pagna e una donna lavora-
trice molto attiva anche nel
mondo scuola. Ho esperien-

za nel campo della catechesi,
avendo dato servizio come
catechista per alcuni anni.
In questo periodo, ho avuto
l'opportunità di entrare a far
parte del consiglio pastorale
come referente dei catechisti.

LA MIA VISIONE.

Credo fermamente che la ca-
techesi sia fondamentale per
costruire una comunità forte
e unita nella fede. Il mio
obiettivo è promuovere un
ambiente inclusivo e acco-
gliente dove ogni individuo
possa sentirsi valorizzato e
supportato nel suo cammi-
no spirituale. Vorrei inol-
tre incoraggiare un dialogo

aperto e costruttivo tra tutti
i membri del nostro consiglio
e della comunità parrocchia-
le soprattutto nei confronti
dei catechisti. Sono convinta
che, con l'impegno di tutti
noi, possiamo fare la diffe-
renza nella vita della nostra
comunità. Sono aperta a sug-
gerimenti, idee e collabora-
zioni per migliorare costan-
tamente il nostro lavoro.

Grazie per la fiducia che
avete riposto in me. Non
vedo l'ora di collaborare in-
sieme a voi per il bene della
nostra parrocchia.

Con gratitudine,
Roberta

Noi). Sono assenti giustificati Antonio Ruf-
fato e Alice Ruffato.

Funge da segretario per la odierna riunione il
consigliere Giampietro Beghin.

Dopo un momento di preghiera e dopo la
presentazione dei nuovi membri del CPP, il
parroco presidente ricorda ai consiglieri i
compiti fondamentali del Consiglio Pastorale
Parrocchiale, la durata del mandato e la tem-
pistica delle riunioni. Ricorda anche i compi-
ti della presidenza del CPP che il consiglio è
chiamato a scegliere e che sarà così formata:
il parroco presidente, la rappresentante delle
comunità di vita consacrata, il vicepresidente
del CPP, il segretario e due consiglieri.

Il consiglio procede quindi alla scelta del
vicepresidente; tramite votazione viene scel-
to il consigliere Giampietro Beghin.

Ancora tramite votazione vengono scelti
quali componenti la presidenza i consiglieri
Antonio Ruffato, con il compito di segreta-
rio, Edoardo Milani e Monica Marcato.

Il presidente ringrazia gli eletti alla presi-
denza e tutti i consiglieri per la disponibili-
tà. A conclusione della riunione consegna ai
presenti la Lettera post-sinodale del Vescovo
Claudio, con un breve commento.

Ricorda che i lavori del nuovo CPP ripren-
deranno dopo la pausa estiva con un incontro
con il CPP uscente.

Il parroco presidente, Il segretario

LE PROPOSTE DEL SINODO

**I MINISTERI
BATTESIMALI**

**I PICCOLI GRUPPI
DELLA PAROLA**

**LE COLLABORAZIONI
PASTORALI**



Sono frutto dei lavori del Sinodo diocesano, iniziato il 16 maggio 2021 e conclusosi il 17 febbraio 2024 con la Lettera post-sinodale del vescovo Claudio, che ha coinvolto le persone di tutta la diocesi in varie modalità.

Tre criteri hanno orientato l'individuazione delle tre proposte:

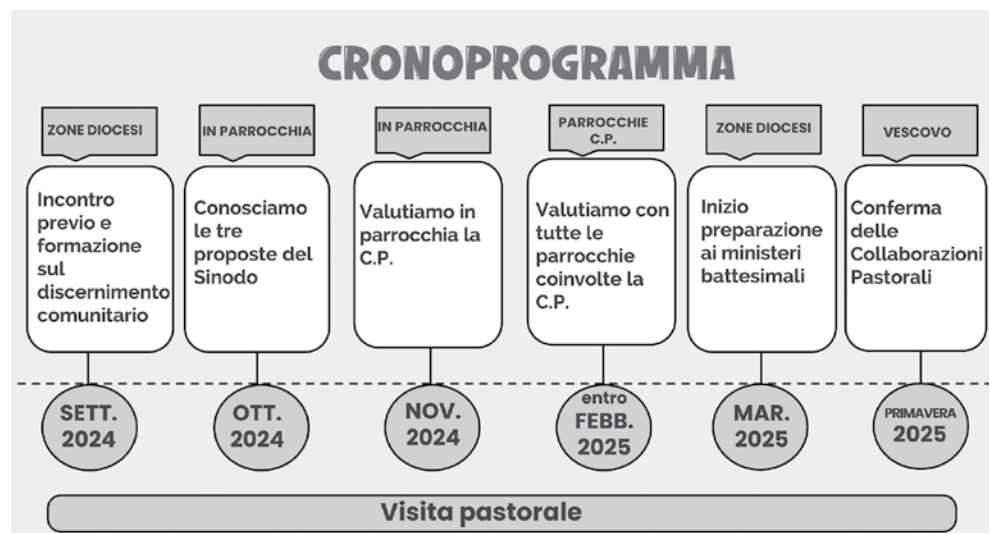
- **la conversione in chiave missionaria della pastorale** che non è un aggiustamento del presente ma un promuovere un rinnovamento profondo delle nostre parrocchie e delle proposte per rendere accessibile a tutti il Vangelo della gioia (cfr. *Evangelii Gaudium*, 25-28);

- **l'urgenza dell'evangelizzazione.** Lo sguardo va spinto in avanti, creando adesso le condizioni spirituali e strutturali per il

domani della Chiesa diocesana (cfr. *Evangelii Gaudium*, 30-31);

- **la sostenibilità realizzativa.** Non è possibile concentrarsi su molte piste di lavoro, ma alcune significative scelte, sostenibili e realizzabili, possono diventare leve di cambiamento di tutta l'azione pastorale (cfr. *Evangelii Gaudium*, 33).

La Diocesi, per dare inizio all'attuazione del Sinodo diocesano, propone un cronoprogramma rivolto a tutte le parrocchie della diocesi:



La proposta delle Collaborazioni Pastorali tra parrocchie ha un ruolo importante in questo anno pastorale insieme alla preparazione ai Ministeri Battesimali. La nostra parrocchia, nella bozza delle Collaborazioni Pastorali, che può essere rivista, è con le parrocchie di: Arsego, Cavino, Fratte, S. Giorgio delle Pertiche, S. Marco in Camposampiero, Villa del Conte. Tale proposta è sia un ripensamento della presenza cristiana nei territori della nostra Diocesi, che il prendere atto che nessuna parrocchia si pensa da sola e può bastare a se stessa, sganciata dalla relazione con le

altre vicine e dalla comunione diocesana. Vi è, inoltre, l'invito a vivere gli incontri parrocchiali adottando il metodo del discernimento comunitario per accogliere la voce dello Spirito, accogliere la voce e il contributo di tanti e accogliere il cambiamento che è necessario per ogni essere vivente e che si realizza attuando "processi".

Sito della Diocesi:

<https://www.diocesipadova.it> – Attuazione proposte del Sinodo. I Materiali. Lettera post-sinodale del vescovo Claudio.

Prepariamoci a vivere il:



Inizierà il 24 dicembre 2024 e terminerà il 06 gennaio 2026.

«In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: «Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio» (Bolla di indizione del 09 maggio 2024).

Vi è stata una fase parrocchiale della verifica del cammino svolto dall'Iniziazione Cristiana rivolto alle giovani generazioni, cui hanno risposto 431 parrocchie della diocesi su 454; una seconda fase con la partecipazione dei 32 vicariati; è in atto la terza fase diocesana che si concluderà **sabato 17 maggio 2025**, in

occasione dell'Assemblea diocesana e del "Giubileo dei Catechisti/Accompagnatori/Educatori", saranno **consegnati i risultati della verifica del cammino ICFR con le indicazioni del Vescovo Claudio** per la "Rivisitazione del percorso" per tutta la diocesi. Seguirà poi, nell'autunno 2025, la **presentazione in diverse zone della diocesi**.

Sito della Diocesi: <https://www.diocesipadova.it>



IL DENARO, questo sconosciuto

Che cosa è il denaro?

Un fatto istituzionale, mutevole nel tempo e nello spazio.

SECONDO
CAPITOLO

Eccoci ritrovati. Nel numero precedente abbiamo dedicato spazio all'introduzione del tema di questo "inserto" – il **denaro**; abbiamo fatto conoscenza e toccato alcuni dei "perché" sia rilevante esplorare questo strumento così familiare e forse poco conosciuto.

Cosa ci aspetta questa volta? Come, brevemente anticipato, verrà dedicato dello spazio alla (ardua) definizione del denaro, delle sue funzioni, alle sue forme e, in parte,

al suo valore; ancora una volta, aspetti che in prima istanza risultano ovvi, ridondanti e che si delineano come materiale adatto per un mero esercizio intellettuale, non necessariamente utile e funzionale per le decisioni del nostro quotidiano e la visione dei fatti di questo mondo.

Eppure, da secoli gli economisti studiano questo tema e i suoi risvolti e non si è ancora giunti a visioni univoche sulla sua natura e sui processi che lo coinvolgono.

Perché? Perché il denaro è un fatto umano, sociale, anzi, un fatto istituzionale, emerso spontaneamente nella società come risposta ad esigenze presenti già agli albori della storia dell'umanità e della civiltà e si è evoluto con essa nel tempo, condividendone e inglobandone le caratteristiche di soggettività, adattabilità, mutabilità, complessità.

Quindi? Ha comunque senso dedicare tempo e spazio a questa causa?

L'idea di fondo è predisporre una semplice e basilare "cassetta degli attrezzi", attingendo ad alcune nozioni condivise, per darci la possibilità di esplorare in autonomia, di approfondire, porsi domande e fare riflessioni anche sul proprio rapporto con il denaro e il suo ruolo nella nostra vita.

Partiamo quindi dall'elemento chiave della nostra cassetta: *che cos'è il denaro?*

Risposta ovvia, no?

Per quanto incredibile possa sembrare, se chiedessimo a dieci persone per strada cosa sia il denaro otterremmo risposte diverse.

E quale sarebbe quella giusta? Probabilmente tutte; e, altrettanto probabilmente, ognuna di queste risposte andrebbe a cogliere la soggettiva visione ed esperienza dell'istituzione denaro; potrebbe focalizzarsi su aspetti più relativi all'uso del denaro (comprare, entrare in possesso, guadagnare, risparmiare, ecc.) e/o anche aspetti "fisici" e oggettivi legati alla forma (banconote, moneta elettronica, ecc.). O altro ancora.

Volessimo "fare ordine", e creare un terreno comune e condiviso dal quale partire, si potrebbe attingere da una definizione ampiamente accettata che si riferisce alle funzioni del denaro (in seguito ci soffermeremo sulle forme e modalità di utilizzo).

Il denaro è un bene(2) ed è tutto ciò che viene utilizzato come mezzo di pagamento e di scambio e svolge le seguenti funzioni.

• **Misura del valore** (o unità di conto) di beni e servizi.

- Proprio come il sistema metrico decimale, il denaro fornisce un'unità di misura per quantificare il valore di una cosa, di una prestazione, di un servizio, addirittura, se ci pensiamo bene, del tempo!

• **Strumento di pagamento** accettato nella compravendita di beni e servizi.

- Viene utilizzato, scambiato, per l'ottenimento di beni e servizi (ci soffermeremo anche sul non casuale "accettato").

• **Riserva di valore**, in particolare per le «valute forti».

- Permette di spostare nel futuro valore, ricchezza. Pensiamo ad esempio i risparmi.

Per comprendere meglio la natura, le funzioni e i principi di funzionamento del denaro, suggerirei di dare uno sguardo veloce alla sua storia, richiamandone i passaggi salienti.

Come sappiamo bene, se desideriamo comprendere un fenomeno, e le ragioni dietro una sua determinata configurazione, dobbiamo rivolgerci alla storia.

Il denaro, come anticipato, è una soluzione che dà risposta ad una necessità che ha accompagnato l'uomo sin quasi dalle origini, se ne trova evidenza già in epoca neolitica: la necessità dello **scambio**.

Molti di noi ricorderanno, dai giorni sui banchi di scuola, che la prima forma strutturata di scambio fu il baratto: gli individui si scambiavano oggetti o prestazioni, ai quali soggettivamente attribuivano lo stesso valore intrinseco, sulla base delle loro necessità contingenti; ad esempio: una capra con due

galline, un sacco di mele con la riparazione di un arnese, e così via. I limiti del baratto, tuttavia, divennero fin da subito evidenti (soprattutto man mano che la dimensione e la complessità dello scambio crescevano, coinvolgendo ad esempio più soggetti, maggiori distanze, più merci). Per citarne alcuni:

• la controparte non necessitava del bene che si poteva scambiare (ho un sacco di mele e non trovo un soggetto al quale servono le mele e che può fornirmi il bene di cui ho bisogno);

• differente valore attribuito ai beni scambiabili dalle parti coinvolte (la mia controparte chiede non una, ma due capre per il servizio che richiedo);

• altro: per esempio, deperibilità, impossibilità di stoccaggio, ecc. (le mele nel tempo marciscono e potrei aver bisogno di scambiarle non adesso, ma tra una settimana).

Si rendeva quindi necessario trovare una soluzione, individuata nell'introduzione di un bene intermedio, che fosse accettato da tutti, da utilizzare per acquistare beni e servizi e che potesse rappresentare un valore facilmente quantificabile e stabile nel tempo. I primi tentativi riguardarono un po' di tutto: *pelli animali, sale, conchiglie, gemme, grano*, e così via. In questi casi si parla di «moneta merce». Nuovamente, questi elementi presentarono ostacoli (deperibilità, disponibilità, stagionalità, ecc.). Serviva quindi un **bene materiale** con *particolari caratteristiche*:

- facilmente divisibile in parti di egual valore;
- facilmente trasportabile;
- non deperibile - quindi durabile;
- non di uso comune;

(2)Con bene si intende comunemente un oggetto utile, quindi di cui si ha bisogno, disponibile e reperibile ma non in quantità illimitata. È dunque scarso rispetto alla domanda. Interessante notare che il denaro è esso stesso un bene e ha esso stesso un valore che cambia nel tempo (approfondiremo meglio questo aspetto).

"Il valore del denaro è frutto di una convenzione sociale".

SILVIO GESELL

"L'importanza dei soldi deriva essenzialmente dall'essere un legame fra il presente ed il futuro".

JOHN MAYNARD KEYNES

• presente in natura in quantità non facilmente o artificialmente aumentabili;

• verificabile.

La natura di questo bene è cambiata nel tempo, così come il modo con il quale acquisisce/gli si attribuisce un valore.

• Inizialmente furono utilizzate le **monete** metalliche e le monete di metalli preziosi («moneta metallica coniatata»), che assumevano il valore intrinseco dei metalli dei quali erano fatte.

• Successivamente, furono introdotte le banconote (**cartamoneta** - «moneta rappresentativa»), che potevano essere cambiate con una certa quantità di oro o argento determinandone così il valore.

• Il denaro oggi assume diverse forme e si parla di «moneta fiduciaria» (*moneta fiat*(3)), in quanto non più convertibile in una quantità fissa di oro, ma il suo valore si basa sulla fiducia.

Approfondiremo questo aspetto in futuro. Intanto, brevemente, soffermiamoci su: cosa vuol dire che *si basa sulla fiducia*? Il valore del denaro che otteniamo, utilizziamo e risparmiamo è unicamente assicurato dalle regole e dalle autorità, dipende dalla credibilità e dell'affidabilità dell'istituzione che emette moneta (Banca Centrale) nel mantenere il suo valore stabile nel tempo. Se non dovesse tenere fede a questo impegno, la moneta fiduciaria non sarebbe accettata come mezzo di pagamento e scambio, non sarebbe riserva di valore.

Quindi sono le regole e le autorità che danno valore ai pezzi di carta “banconote” che utilizziamo nei nostri scambi e che le rendono sistema “accettato” per eliminare il debito che si crea, per esempio, con l’acquisto di un bene o un servizio (per legge – per questo si parla anche di moneta «legale»). Quindi il denaro ha valore fintanto che è riconosciuto e accettato che lo abbia e quindi si ha fiducia che

lo abbia.

Neppure le monetine da 1 centesimo, 2 centesimi, hanno ormai il valore del materiale del quale sono fatte.

Questo implica che il nostro denaro non ha un valore in sé e per sé. Esempio paradossale: non possiamo prendere la nostra banconota da 10 euro, andare in un sistema che non utilizza il denaro, o che non riconosce quello accettato nel nostro sistema, e pensare di poterla scambiare con beni che ci servono e servizi dei quali necessitiamo e ai quali noi, anche in misura contingente, attribuiamo quel valore.

Abbiamo quindi brevemente visto come si è passati nel tempo da una moneta-merce ad una moneta-contratto.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad altri cambiamenti importanti a velocità sempre più elevate. Nel nostro quotidiano non utilizziamo più solo denaro contante (moneta legale), ma anche e soprattutto forme “dematerializzate” – per esempio il cosiddetto denaro elettronico, nel senso più alto del termine, che passa per lo più dai circuiti bancari e postali (ma non solo). Possiamo affermare, senza timori di inesattezza, che la maggior parte del denaro in circolazione è virtuale. Effettuiamo pagamenti attraverso bonifici, carte di credito e di debito e prepagate, addebiti diretti in conto corrente (utilizzando moneta bancaria).

Oggi si sono affiancate altre novità, alcuni esempi: i portafogli elettronici, che altro non sono che contenitori virtuali (app) sui quali registrare i propri strumenti di pagamento (esempi: Apple pay e Google pay); i circuiti chiusi, che permettono il trasferimento di somme dal conto dell’acquirente a quello del venditore, clienti dello stesso intermediario (come: Paypal e Satispay); carte non collegate ad un conto corrente, ecc.

Sicuramente non si può non citare l’esistenza delle criptovalute e di cir-

cuiti e monete complementari, ma a questo dedicheremo spazio più avanti, quando ci occuperemo di storia, creazione e futuro del denaro.

Oggi, non ci resta che trarre qualche conclusione.

Se non ci ponessimo domande e non facessimo riflessioni tutto questo rimarrebbe sì un semplice esercizio intellettuale.

Una prima riflessione che sorge quasi spontanea quando si traccia l’evoluzione della storia del denaro è: il denaro è comparso come soluzione ad un problema e si è presentato come un mezzo per mediare gli scambi e trasferire ricchezza nel tempo e nello spazio. Quindi un mezzo per perseguire/conseguire un fine.

Ma oggi sembrerebbe che sia esso stesso il fine e anche il problema stesso. Nel cammino con la storia dell’umanità ha subito importanti trasformazioni.

Il denaro cambia ed evolve con l’uomo, con la società (con i sistemi economici) e ne riflette ed esprime i tratti più autentici. Il tema richiede grande attenzione anche per considerazioni di carattere etico e valoriale e per, ove possibile, correggere la rotta.

Possiamo concludere che oggi, su scala collettiva, è diventato un indicatore di status, espressione di ricchezza e potere? Fino a diventare uno strumento di controllo e prevaricazione?

Possiamo affermare che viviamo in un sistema nel quale anche aspetti definibili “senza valore”, non solo beni e servizi, vengono valutati attraverso il denaro? Il nostro tempo, la vita di una persona, il nostro successo o insuccesso?

Naturalmente la comprensione di tutto questo richiede profondi studi, anche interdisciplinari, e confronti.

Ci stiamo fermando solo in superficie, su una manifestazione, per poter trarre dei riferimenti e “prendere il La” per nostre riflessioni.

Difatti rimane pur sempre un fatto umano e anche personale. Ed ecco

che un esame sul rapporto con il denaro non è più solo un’esplorazione di carattere pratico.

Quindi, poniamoci questa domanda: e su scala personale, che rapporto ho con il denaro?

Sarebbe interessante prendersi del tempo per un’autoanalisi, ascoltarci, e capire quale sia per noi il ruolo del denaro, quando prendiamo decisioni e riflettiamo sulla nostra vita. Il denaro è quello che rappresenta sono per noi metro di misura per valutare la bontà delle scelte che abbiamo preso e prendiamo?

E soprattutto: cosa rappresenta per noi personalmente?

Sicuramente spesso molti di noi vivono una sorta di conflitto interiore e sperimentano contraddizioni.

Ma credo che quando ci ricordiamo che in questo sistema si tratta, nella sua più originaria essenza, di un semplice strumento per procurare quello di cui abbiamo davvero sinceramente bisogno, oggi, domani, nel futuro, cambia la prospettiva e al denaro restituiamo il suo ruolo originario di mediatore di scambi ed interazioni, nello spazio e nel tempo. E forse nel nostro piccolo possiamo sollevarlo da ciò che induce sentimenti contrastanti e sicuramente anche cambiare il rapporto e i nostri bisogni legati ad esso.

E forse il “problema” non è il denaro, ma il ruolo che gli riconosciamo, ciò che rappresenta ed esprime.

Nei prossimi numeri, ripercorreremo la storia e esploreremo la creazione del denaro.

E, con questo, ci salutiamo.
Al prossimo numero!

"Quando spendiamo denaro, dobbiamo avere il coraggio di fare un'autoanalisi e ammettere quale emozione sta guidando le nostre spese".

DEBORAH SMITH PEGUES

(3) Dal latino e potrebbe significare “sia”, “sia fatto”, richiamando l’idea di un ordine dato.

AAA CANTORI CERCANSI

Il canto corale migliora l'umore, riduce l'ansia, allena la memoria, aumenta le difese immunitarie, combatte la solitudine e l'isolamento sociale, allunga la vita.

Chi avesse il piacere di unirsi alla Corale Santa Cecilia per intraprendere un percorso di formazione al bel canto, di amicizia e di servizio nella Comunità Parrocchiale, si rivolga al direttore o ai cantori dopo le messe.

Cerchiamo nuove voci maschili e femminili per consolidare ed allargare ulteriormente le nostre già ben rodute sezioni.

Le prove di canto sono normalmente al giovedì alle ore 21.00 nei locali adiacenti alla chiesa.

Come da tradizione, al termine degli impegni canori e prima dell'avvio delle attività estive parrocchiali, la nostra Corale ha organizzato la gita annuale aperta anche ai nostri amici simpatizzanti. Quest'anno la meta è stata l'Altopiano dei Sette Comuni.

La simpatica carovana è partita al mattino con un saluto e una benedizione da parte del caro don Claudio ed è serenamente giunta a Treschè Conca, un ridente paesino alle porte dell'altipiano. Tempo di un piccolo ristoro prima di prendere posto nella cantoria della chiesa parrocchiale, una tra le più affascinanti della conca asiaghese. Lì abbiamo celebrato l'Eucaristia domenicale insieme con la piccola comunità allietan-

do la liturgia col nostro bel canto. Nell'omelia il parroco don Davide - amico mio di lunga data - ci ha ricordato che Gesù è sempre con noi, anche durante le tempeste della vita: Lui non ci promette di risolvere tutti i nostri problemi ma, uniti a Lui, possiamo trasformarli in preziose occasioni di crescita.

Dopo i complimenti per la lodevole esecuzione e le varie foto di rito siamo ripartiti per raggiungere il ristorante. La strada è stata piacevole e riempita di piccoli e simpatici cenni sulla storia dei luoghi attraversati, sui valori del territorio e sulle eccellenze gastronomiche dell'altipiano. Il pranzo era stato prenotato al mitico Rifugio Kubelek, praticamente una leggenda!



Si trova in cima ad un monte proprio dove la strada finisce. La struttura è tutta in legno chiaro con grandi vetrate che offrono vedute splendide sul verdissimo altipiano. Tra una portata e l'altra, trascinati dalla carica dei nostri bravi fisarmonicisti, ci siamo divertiti a cantare canti tradizionali e popolari coinvolgendo pure gli altro avventori del locale. È stato molto divertente quando da altri tavoli ci arrivavano richieste di canti!

Dopo una piacevole capatina in centro ad Asiago, abbiamo preso la strada del ritorno. Una volta giunti in patronato ci siamo intrattenuti ancora un po' tra canti e musica con un panino di soppressa e altre leccornie. È stata quindi un'ulteriore occasione per ravvivare e rafforzare quella voglia di stare insieme che ci rende gruppo.

Davide Cherubin, direttore



IL VIAGGIO DI UNA BANANA



RACCOLTO

La coltivazione delle banane richiede circa 9 mesi. Le banane per l'esportazione sono raccolte quando sono ancora verdi.



PREPARAZIONE

I caschi di banane raccolti vengono trasportati nei punti di lavorazione, dove vengono divisi, ispezionati, ordinati, lavati e inscatolati per l'esportazione.



SPEDIZIONE

Le banane vengono imbarcate sulle navi, in container refrigeratori, e vengono spedite in Europa.



MATURAZIONE

Sbarcate sulla terraferma, le banane vengono stivate in celle con condizioni climatiche idonee per riprendere e completare la maturazione.



DISTRIBUZIONE

Una volta maturate, le banane vengono consegnate ai centri per la distribuzione, ai grossisti e quindi inviate ai negozi.

PROBLEMI AMBIENTALI E SOCIALI NELLA FILIERA DELLE BANANE



La banana veniva tradizionalmente definita "frutta chimica". Questo perché la coltivazione delle banane e l'industria

che le ruota attorno consumano più prodotti chimici per l'agricoltura di qualsiasi altra al mondo (seconda solo al cotone).



I metodi di coltivazione delle banane e la monocultura dell'industria tradizionale

possono distruggere interi ecosistemi: contaminazione dei corsi d'acqua, rifiuti plastici, erosione del suolo, aumento del rischio di alluvioni, deforestazione e distruzione di habitat.



Una delle conseguenze più negative del cambiamento climatico è stata la riduzione della stagione delle piogge:

prima c'erano piogge per 5 o 6 mesi l'anno, ora la stagione è diminuita della metà o più. Le alte temperature provocano l'aumento della siccità e la diffusione di parassiti.



Nelle imprese bananiere nella maggioranza dei casi non esiste alcuna tutela dei diritti dei lavoratori.

Si lavora a giornata, senza contratto, senza assicurazioni di infortunio o di malattia, senza ferie e senza diritti pensionistici.



La salute e la sicurezza dei lavoratori nelle piantagioni è compromessa dall'esposizione quotidiana a

prodotti chimici tossici per l'agricoltura e dalla mancanza di adeguate attrezzature di sicurezza. Il lavoro sul campo è molto impegnativo, date anche le condizioni tropicali.

LA SOLUZIONE ETICA: LA FILIERA

Una filiera a basso impatto ambientale



COLTIVAZIONE SOSTENIBILE

No coltivazione di banane intensiva e uso di sostanze chimiche nocive.



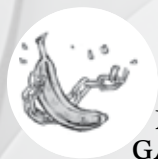
BIOLOGICHE O A LOTTA INTEGRATA

La lotta integrata è un metodo più naturale che, oltre a ridurre più del 70% i residui chimici, non prevede alcun trattamento successivo alla raccolta.



ECOSISTEMA E BIODIVERSITÀ

La coltivazione delle banane ha sempre richiesto moltissima acqua, erbicidi e pesticidi. Una coltivazione sostenibile preserva l'uomo e l'ambiente.



PREZZO MINIMO GARANTITO

Pagamento di un prezzo equo, costante e superiore al prezzo minimo convenzionale, che copra i costi di produzione e permetta la remunerazione del salario minimo.



RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

Senza sfruttamento e con condizioni di sicurezza e tutela nei luoghi di lavoro, dalla coltivazione delle banane alla loro commercializzazione.



CONTINUITÀ NELLA RELAZIONE

Costruzione di relazioni commerciali stabili e di lungo termine con chi si occupa della coltivazione delle banane, per creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile.

DELLE BANANE EQUE E SOLIDALI

Una filiera ad alto impatto sociale

Le banane sono in vendita al mercatino equosolidale presso il centro parrocchiale. È un prodotto fresco e necessita di prenotazione.

ORARIO: SABATO 15:00-17:30, DOMENICA 9:00-12:00

GREST 2024

Il suono delle campane è tornato a scandire le giornate di bambini e ragazzi, con i quali, quest'estate, abbiamo condiviso settimane ricche di divertimento, gioia e amicizia. Oltre ai campiscuola, un altro progetto significativo per la comunità è stato il **Grest**: una settimana di giochi, laboratori, merende, condivisione e crescita per giovani e piccini.

Per realizzare un Grest, oltre a tantissimo lavoro, impegno e collaborazione, **c'è bisogno di persone**. C'è bisogno di **bambini e ragazzi** che abbiano voglia di mettersi in gioco; di **famiglie** che credano nei giovani e nei progetti che la Parrocchia offre; di **spazi**,

come quelli messi a disposizione dal Circolo Noi e dall'Amministrazione Comunale, pronti ad accoglierci in modo gratuito; di **sponsor** che sostengono anche economicamente quest'importante iniziativa. In particolare, poi, c'è moltissimo bisogno di **volontari**, che aiutino con le merende, i laboratori e i momenti di festa e aggregazione.

In quest'ultima categoria rientrano anche **animatori e animatrici**, ovvero quei giovani dalla prima superiore che si mettono in gioco per far divertire e crescere i più piccoli nel loro cammino. All'interno di questo grande gruppo è stato stimolante ragionare su quali fossero le aspettative con cui siamo partiti e i bei ricordi con cui abbiamo arricchito il nostro bagaglio. Qui condividiamo con voi qualche pensiero.

Il Grest è, per molti, un'opportunità per fare **nuove conoscenze e relazioni**, sia con i bambini ma anche tra animatori, scoprendo caratteristiche, doti e peculiarità di chi ci sta accanto. All'interno del gruppo si impara a collaborare, a impegnarsi e ad essere organizzati; nonostante i molti aspetti che ci impegnano "dietro le quinte", il **lavoro di squadra** porta sempre soddisfazione e nuova energia.

Il **servizio che offriamo alla comunità**, poi, ci permette di condividere con gli altri ciò che meglio sappiamo fare e, allo stesso tempo, è un'occasione unica per **formarci, imparare e crescere** insieme ai più piccoli. Non siamo solo noi animatori a trasmettere qualcosa a bambini e ragazzi; spesso, infatti, sono proprio loro a mostrarci con semplicità,

bontà e affetto che anche i gesti più piccoli e semplici hanno una potenza e un valore grandissimi. Per gli animatori con più esperienza, inoltre, vedere i propri ragazzi crescere e svolgere, per la prima volta, questo servizio è una gioia unica; **la bellezza di raccogliere quanto si è seminato** nel corso degli anni con amore e pazienza non ha prezzo!

Sicuramente tantissimi sono gli aspetti che ancora si possono migliorare ma come gruppo ci sentiamo contenti e soddisfatti nell'aver permesso, anche quest'anno, a tantissimi bambini e ragazzi di vivere una settimana di divertimento, insegnamenti, amicizia e crescita. Nell'attesa di rivederci il prossimo anno, buona continuazione di cammino a tutti!

Gli animatori di Grest



RISTORANTE Bianchi PIZZERIA

INNOVA
Vision Robotics Automation

D.R. Lavori edili
di Davide Rizzolo

ZOCCARATO GIAMPAOLO
Agricoltura e Giardinaggio

Peron Fratelli s.n.c.
di Peron Enrico, Diego e Sante

Tonin CASA

MT Service

AUTO SERVICE
ricambi & accessori auto

BONIFICA AMIANTO

NONNA ANTONIETTA & NONNO BRUNO

CARRARO®
FALEGNAMERIA

Rizzolo Renzo
Intonaci,
lavori edili in genere
S. Giustina in Colle (PD)
via Rio Orcone n° 115
Cell 3389648289

autoscuole RENZO GOTTARDELLO

LIT.GRAFIA nino andretta

RIZZATO s.p.a.
the stainless choice

PRO LOCO S. GIUSTINA IN COLLE

noi

Famiglia Concolato

MVM
M.V.M. S.r.l.

RUFFATO
ARREDAMENTI

pulisecco DEBORA
Gli amici del tuo guardaroba

S. Giustina in Colle
via Villarappa, 34
Tel. 049 9303306

CAMPISCUOLA DI AZIONE CATTOLICA - ESTATE 2024

Anche quest'anno l'estate AC è stata caratterizzata da ben 4 campiscuola che hanno permesso a davvero tanti bambini e ragazzi di vivere con gioia, divertimento e profondità delle esperienze uniche, ricche e coinvolgenti. Un sincero grazie va agli animatori, che ogni anno si mettono a disposizione dei più piccoli con impegno e dedizione per pensare e realizzare momenti sempre speciali e unici che possano lasciare un segno. Grazie inoltre ai volontari che si sono resi disponibili nella preparazione dei pasti mettendoci cura e passione. Grazie a don Claudio e al chierico Daniele, che sono stati delle guide per tutti, offrendo presenza e sostegno costanti ed esempi di fede concreta e sincera.

Ecco di seguito delle brevi riflessioni che danno solo un assaggio di quello che è stato vissuto e condiviso e che si spera di continuare a vivere ancora per molti anni.

CAMPOSCUOLA 1^a-2^a MEDIA

Domenica 14 Luglio 2024, i ragazzi di 1^a e 2^a media, accompagnati da noi educatori, da don Claudio e dal chierico Daniele, sono partiti in direzione Pieve Tesino (TN) per il primo campiscuola dell'estate, dando così il via alle attività estive della nostra parrocchia.

Il tema che ci ha accompagnato nel corso del campo è stato quello delle emozioni, che i ragazzi hanno conosciuto attraverso i personaggi del cartone animato di Inside Out.

Giochi, condivisioni, preghiere ed attività riflessive e la veglia ci hanno aiutato a far sì che i ragazzi provassero a prestare un po' più attenzione non solo alle loro emozioni, ma anche a quelle dei compagni, cosa che non sempre risulta semplice e scontata, soprattutto in questa età.

In quanto educatori, il nostro obiettivo era quello che i ragazzi potessero vivere un'esperienza formativa, oltre che di divertimento (che comunque non deve mai mancare). Nonostante gli alti e bassi della settimana, infatti, abbiamo visto che gran parte dei ragazzi si sono messi in gioco (o almeno ci hanno provato) e speriamo siano riusciti a portarsi a casa qualcosa di bello dall'esperienza vissuta.

Maria Biasibetti



CAMPOSCUOLA 3^a MEDIA

Noi animatori della ex classe 3^a media, quest'estate, da domenica 21 a domenica 28 luglio, abbiamo potuto vivere con i nostri ragazzi il campiscuola più speciale tra tutti. Ma perché speciale?

Il film che ci ha accompagnato per tutta la durata di questo campo è il Re Leone. Abbiamo preso in prestito i temi più profondi affrontati in esso, tra cui: il nostro venire al mondo e la conseguente gioia che portiamo alle persone che ci hanno desiderati e aspettati; il perseguire i nostri obiettivi tenendoci stretti i nostri sogni e l'importanza dei piccoli passi

che ci fanno avvicinare ad essi; le ingiustizie a livello economico subite da alcuni paesi del mondo a differenza di altri più fortunati e come possiamo arginare il problema nel nostro piccolo; i pesi che ci portiamo dentro e la scoperta della serenità che ci aspetta dopo averli alleviati; l'importanza del curare i legami che abbiamo con le persone e il fatto che bisogna che ci importi delle cose affinché ne esca qualcosa di buono; le basi di un rapporto d'amicizia e le fasi generali dell'innamoramento; la semplice, grande e mai scontata efficacia di parole come Grazie, Scusa, Mi dispiace e Perfavore.

L'obiettivo di quest'anno è stato aiutare i ragazzi a riconoscere certe dinamiche che avvengono nel mondo degli adulti di cui piano piano stanno entrando a far parte, nel tentativo di aprire il loro sguardo su tematiche più serie del solito in modo sempre più consape-

vole e per incentivare loro a dare un personale contributo pian piano sempre più grande alle varie comunità a cui prenderanno parte nella loro vita.

Alessia Garofolin

CAMPOSCUOLA 1^a-2^a SUPERIORE

Il nostro primo campo giovanissimi è stato una settimana intensa a dir poco. Noi animatori eravamo carichissimi, sapendo, per esperienza, cosa significa il passaggio dai campi delle medie a quelli delle superiori. Abbiamo preparato un campo che fosse incentrato sulla riflessione e sul gruppo, che si è unito ancora di più in questa splendida settimana, e ne siamo veramente felici. Il passaggio non è stato semplice, per molti forse è stato anche inaspettato, ma nonostante



tutto, siamo orgogliosi dei nostri ragazzi, di come stanno crescendo e di come hanno affrontato il campo e le singole attività.

Abbiamo trascorso la settimana in mezzo alle colline toscane, immersi nel verde, in compagnia anche di qualche coniglio e due gattini che durante i pasti venivano a controllare se riuscivano a trovare qualche avanzo. Il giorno della gita a Firenze abbiamo sofferto un po' il caldo afoso di agosto, ma vedere la città dall'alto ai giardini di Boboli non ha avuto prezzo.

Elena Fiscon

CAMPOSCUOLA 4^a-5^a ELEMENTARE

Dal 28 luglio al 4 agosto si è svolto il camposcuola delle classi 4^a-5^a elementare presso una casa vacanze a Pieve Tesino (TR). I ragazzi erano 35, suddivisi in quattro squadre che riportavano i nomi di alcuni personaggi di Kung Fu Panda, il tema del camposcuola. Seguendo il cartone animato

noi educatori abbiamo estrapolato delle massime e suddivise nei giorni della settimana, il tutto accompagnato dalla storia biblica di Mosè che riprendeva la storia di Po (il protagonista) e da alcune scenette che ricalcavano il cartone; i temi trattati di maggior rilievo erano: "il caso non esiste", "la scelta", "l'incontro che cambia la vita", "l'ingrediente segreto" e "la pace interiore". La giornata tipo era caratterizzata da un risveglio muscolare mattutino, la colazione e diverse attività, tra cui servizi come pulizie, preparazione della preghiera del giorno, e molti giochi, intervallate dai pasti e dal tempo libero. A metà settimana abbiamo svolto un'escursione di breve durata che ci ha permesso di addentrarci nella natura e fare esperienza del sostegno reciproco; durante il venerdì sera, inoltre, abbiamo vissuto un momento speciale con la veglia sotto il cielo stellato. È stata un'esperienza indimenticabile ricca di emozioni che ci hanno regalato i ragazzi con tanto di vivacità e affetto.

Giorgio Pesce

I LETTORI CI SCRIVONO

a cura di Giampietro Beghin



Ringraziamo gli amici lettori che ci hanno chiamato dopo la pubblicazione di questa foto nello scorso numero. La foto ricorda il pellegrinaggio compiuto a Vicenza, al Santuario di Monte Berico da un gruppo di nostri parrocchiani. Il gruppo è partito da S. Giustina in Colle alla mezzanotte di sabato 6 settembre 1969 ed è arrivato al Santuario alle otto della mattina dopo. Nella foto riconosciamo tra gli altri Zulian Pierino, Giason Stefano, Franco Francesco, i 2 fratelli Beghin Giampietro e Giampaolo, Ballan Franco, Trevisan Franco, Ballan Pietro, Maragno Gianni e i 3 sacerdoti. In basso a sinistra **don Francesco Settimo**, nostro compaesano, parroco emerito di Alano di Piave, Campo di Alano e Fener, nel bellunese e oggi collaboratore alla parrocchia di Candiana. In alto, a sinistra, **don Giulio Ballan**, altro nostro compaesano, venuto a mancare il 30 dicembre del 2014, che *laSoglia* ha ricordato nel n. 40 del febbraio 2015. In alto, vicino a don Giulio riconosciamo infine l'allora cappellano **don Bernardo Pegoraro**, recentemente scomparso e che vogliamo qui ricordare.

Don Bernardo nasce a Centrale di Zugliano il 20 marzo 1942. Ordinato sacerdote il 7 luglio 1966, nell'ottobre dello stesso anno viene inviato come cooperatore a Santa Giustina in Colle. La cronistoria della parrocchia così ci descrive il nuovo cappellano: "... un giovane sacerdote appena uscito dal seminario, quello che ci vuole in pieno clima di riforme conciliari". E ancora... "Il nuovo cappellano era alto, magro, biondo e tanto giovane. La gente restò perplessa sembrava un ragazzo... Andava al bar a parlare di calcio circondato da una schiera che cresceva sempre più di ragazzi, oppure giocava qualche partita in campo, senza la tonaca nera ma sempre accompagnato dal nerbo dei fedelissimi".

Ma il ricordo più bello e significativo viene dalle parole del parroco don Cesare, con il quale don Bernardo condivide il ministero sacerdotale nella nostra parrocchia... "Don Bernardo ha educato bene, e se qualcuno... in segno di protesta è uscito dall'AC presto o tardi ritornerà... Io da parte mia l'ho sempre amato...".

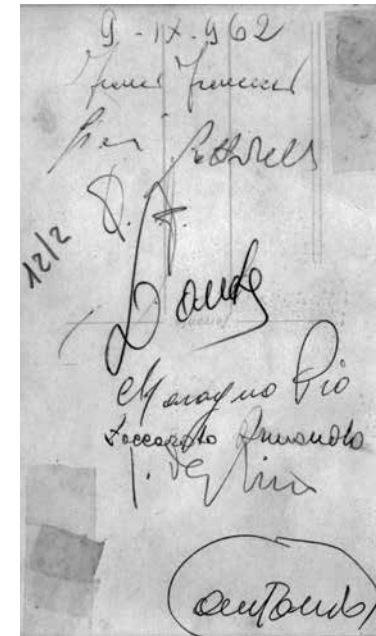
Dalla fine del 1969 al 1974 Don Bernardo è operatore a Gallio e poi dal 1974 al 1981 a Zanè. Nel settembre 1981 è nominato parroco di Terraglione dove rimane per ben 36 anni, amato e stimato dall'intera comunità, che ancora oggi lo ricorda con grande affetto.

Rinunciato all'incarico per ragioni di salute nell'estate del 2017, è nominato collaboratore nelle parrocchie di Centrale, Grumolo Pedemonte e Zugliano. Colpito da improvvisa malattia, accettata con grande serenità e fiducia, don Bernardo viene a mancare il 15 luglio 2024.

Siamo ben felici di pubblicare altre foto di vostra storia, con qualche commento o aneddoto curioso. Giusto per ricordare i bei tempi andati. Avere memoria è emozionante per ciascuno e per i conoscenti.

NON È MAI TROPPO TARDI...

Altre immagini dei pellegrinaggi a Vicenza fornite da Gerardo Franco.





L'8 luglio 1954 quindi settantanni fa, è stata inaugurata la prima linea di autobus PADOVA-CITTADELLA. Collegamento di vitale importanza per il nostro paese. Foto fornite da Gerardo Franco.



.....curiosando nella nostra storia

Nel bollettino parrocchiale del 12 dicembre 2021 don Claudio parlando dei lavori di restauro della chiesa annota, un po' sconsolato, che la Diocesi non autorizza i lavori... se la parrocchia non dispone di almeno la metà della spesa prevista...

Beh... consoliamoci. Cento anni fa, il 10 dicembre 1924, la Diocesi per autorizzare la costruzione dell'abside e della sacrestia così scriveva al Parroco don Giuseppe Lago: L'ing. Landini ha presentato qui il progetto per un abside e una sacrestia da erigersi in codesta sua Parrocchia. Prima però che la Commissione dia il suo giudizio in merito, i Superiori esigono la relazione finanziaria con la quale si dimostra la possibilità di far fronte alle 40.000 lire circa, occorrenti per il lavoro. Si compiaccia, pertanto, Rev. Signor Parroco di trasmettere a questa Curia i dati finanziari occorrenti.

Che cosa abbia risposto il parroco don Giuseppe non si sa, ma di sicuro i dati finanziari richiesti sono stati presentati con piena soddisfazione della Commissione Diocesana di Arte Sacra che il 28 dicembre successivo, veduta la relazione presentata circa il modo di sostenere le spese, autorizzava la costruzione dell'abside e della sacrestia.

A cura di Giampietro Beghin

NOITUTTI BAR

ORARI di APERTURA

Venerdi – sabato – domenica MATTINA

Venerdi – sabato POMERIGGIO

Mercoledì – venerdì - sabato SERA

VIVA LA DOMENICA



COLAZIONE



APERITIVO



Ni
CIRCOLO
DON AUGUSTO ZOCCARATO
SANTA GIUSTINA IN COLLE

sostieni anche tu le attività del
nostro Centro Parrocchiale

Donna il 5x1000 al
CIRCOLO NOI

Codice Fiscale
92 160420284

PROGETTI REALIZZATI

CAMPISCUOLA ESTATE 2024

L'associazione si è impegnata a sostenere alcune spese di gestione allo scopo di alleggerire gli oneri a carico delle famiglie.

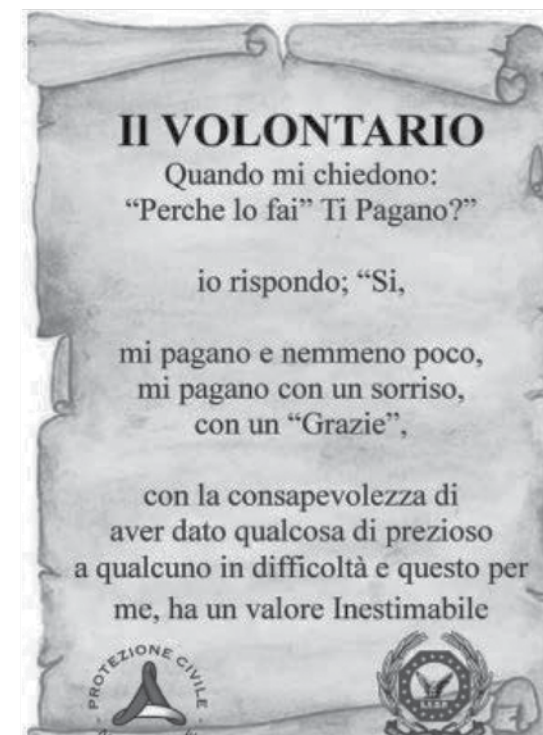
SAGRA PAESANA

Col prezioso aiuto dei volontari è stato possibile estendere l'orario del bar, collaborare con la pesca di beneficenza e promuovere attività per stare in compagnia.

GREST

Grazie alle mamme volontarie che ogni giorno, mattina e pomeriggio, presso il bar, hanno gestito il punto ristoro per i circa 200 ragazzi partecipanti.

AAA... VOLONTARI CERCASI



La Scuola Agimus la teniamo nei locali del Patronato, Sala Pubblica sotto il Municipio e sala sopra la Biblioteca Comunale.

La nostra Scuola è lieta di accogliere bambini, ragazzi, giovani e adulti per l'esperienza fantastica di imparare a suonare uno Strumento Musicale.

Siamo attivi da diversi anni e abbiamo avuto diverse belle soddisfazioni: con i nostri ragazzi abbiamo inaugurato la Mostra del Libro da diversi anni, ci siamo esibiti per la Giornata della Donna, abbiamo partecipato al Concorso di Verona, Belluno, Trento, ci siamo esibiti nei Saggi Finali presso il Teatro Parrocchiale e all'aperto nel cortile del Patronato. La nostra Associazione A.GI.MUS. (Associazione Giovanile Musicale) ha lo scopo di diffondere la Cultura della Musica come Ascolto, Pratica e Socializzazione tra le persone.

La nostra è un'associazione grande che fa capo alla sede di Roma e ha dislocate sezioni in tutto il territorio nazionale.

Ha il Patrocinio del Consiglio dei Ministri, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero dei Beni Culturali. Siamo, inoltre, in collaborazione con la Parrocchia e l'Amministrazione Comunale di Santa Giustina in Colle.

Allegate delle foto di diverse esperienze musicali realizzate tra cui la vincita di Premi ai Concorsi di Gazzo Padovano organizzato dal Rotary di Cittadella, il Concorso Città di Belluno ed il Concorso Nazionale "Scuole in Musica" di Verona.

Giancarlo Valerio



Associazione
Giovanile
Musicale

A.GI.MUS.

Sotto il patronato del Consiglio dei Ministri
Ministero della Pubblica Istruzione
Ministero del beni Culturali

Scuola di Musica



INFO: da Lunedì a Venerdì
dalle ore 10 alle 12
e dalle ore 18 alle 20



Una lezione prova
GRATUITA



SEDI dei CORSI: Camposampiero - S. Giustina in Colle

ISCRIZIONI: da settembre - aperte tutto l'anno

INIZIO CORSI: da ottobre - aperti tutto l'anno

Tel. 333 6246679 - 339 2627321



Prezzi vantaggiosi

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XIX, n. 84, Ottobre 2024 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fisco, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



HA UN NOME ARABO
È SPAGNOLA
E LA POPOLAZIONE
HA ORIGINI ITALIANE

L'incredibile storia dell'isola di Tabarca

Dovunque andate portate sempre con voi la curiosità. È un bene che in valigia non occupa spazio ma è vitale per la conoscenza. Viaggiare con la voglia di conoscere aiuta a capire. Per chi mi segue, ho sempre sostenuto che la curiosità è l'essenza principale per la conoscenza dei posti e delle cose che ci circondano, e poterli valutare appieno nel loro insieme.

Nell'ultimo articolo in cui ho raccontato la storia di Marco Polo, ho scritto, che questo lo aveva capito anche una delle menti più brillanti dell'antichità, sant'Agostino. Il quale affermava che

“il mondo è un libro e chi non viaggia legge solo una pagina”. Viaggiare, viaggiare, viaggiare.

Ognuno viaggia a proprio modo e possibilità, l'importante è avere lo spirito di muoversi, conoscere e scoprire. Non importa se in hotel a cinque stelle, in ostello o in tenda. Ognuno ha le proprie esigenze e disponibilità.

Viaggiare per alcuni è una necessità un desiderio che viene dall'io di potersi recare in posti desiderati e scoprire nuovi orizzonti. Secondo Socrate la conoscenza è il bene più grande, mentre il male deriva dall'ignoranza. Accul-

turarsi, dunque, secondo la sua idea significa allontanarsi progressivamente dall'ignoranza di conseguenza dal male.

Fondamentale è il riconoscimento dell'ignoranza personale: “io so di non sapere” è il pilastro della sua filosofia. Conoscere i propri limiti è indispensabile per cercare costantemente modi per arricchire e ampliare la propria cultura.

L'importante di un viaggio riuscito o meno è di avere la soddisfazione di poter dire: ci sono stato ed ho vissuto una emozione diversa, allargando gli orizzonti della mia conoscenza.

Nella nostra società in cui dominano i selfie non si cerca di allargare il bagaglio culturale ma di apparire. L'importante è far vedere o dire “c'ero anch'io” da cui non traspare nessuna emozione e nessun “ho imparato”.

Nuove emozioni e nuove

storie non le troviamo nei luoghi storici o turistici importanti. La loro storia, magari in modo superficiale, già la conosciamo.

Abbracciando una visione turistica alternativa, ci si insinua nei meandri meno battuti dai visitatori classici, ma con un grande potenziale di storie tutte da scoprire. Nelle guide turistiche non le troverete mai. Bisogna avere la voglia di cercare e la curiosità di sapere. Nel mio caso anche un viaggio che prevede ricongiungimenti familiari e incontri con amici può lasciare parecchio spazio per potersi godere la città in cui ci si trova e le meraviglie poco pubblicizzate che la circondano.

L'isola Tabarca spagnola.

Avete mai sentito parlare di Tabarca o nueva Tabarca?

Con i suoi 1.800 metri di lunghezza e 450 metri di larghezza, si tratta dell'isola più piccola della Spagna e si trova in provincia di Alicante.

L'isola di Tabarca o nuova Tabarca è l'unica isola di tutta Alicante che è attualmente abitata, è anche la più grande dell'intera comunità valenziana. Per quanto riguarda il suo attuale patrimonio storico, i visitatori che vengono in questo luogo paradisiaco possono trovare monumenti di splendida fattura. A partire dalla Casa del Governatore passando per la Puerta San Miguel e, soprattutto, la chiesa di San Pedro dove si conservano cantine con un tesoro nascosto.

Di splendida fattura anche le altre due porte della città, San Rafael e San Gabriel.

Fuori dal centro urbano si può visitare anche la Torre de San José, alta quasi trenta metri. Nonostante il territorio non molto esteso dell'isola, i turisti potranno vedere anche il Faro di Nueva Tabarca del 1854 e la Grotta di Llop Marí, lunga circa cento metri e che custodisce la leggenda di un mostro marino che di notte inseguiva gli abitanti dell'isola.

Questo magnifico luogo è stato dichiarato Complesso Storico-Artistico nel 1964 e nel 1986 prima riserva marina della Spagna. Quest'isola cela tanta di quella storia che scoprirla è davvero entusiasmante.

Dal momento che è una piccola isola è possibile visitarla per intero in una sola giornata, per questo motivo le gite in barca di un giorno da Alicante o Santa Pola sono così frequentate soprattutto in estate.

Se si vuole godere pienamente la bellezza dell'isola nel suo insieme, è consigliabile andarci in primavera o autunno ed evitare la confusione del turismo selvaggio e cafone.

Tra tutte le aree che sono interessanti da vedere sull'isola ce ne sono alcune davvero degne di essere ammirate. Andando a curiosare, mi ha colpito una storia che risale a diversi secoli fa, una storia che si intreccia e parla dei genovesi, di Pegli, di Calasetta e di Carloforte dell'isola di San Pietro in Sardegna.

L'isola Tabarka tunisina.

Per raccontarla dobbiamo andare in Tunisia nel Mar

delle Baleari, e partire dall'isola di Tabarka, oggi tunisina, ma non da sempre. Infatti in passato era in mano ai genovesi, che vi si trasferirono, data l'abbondanza di coralli e di pesce.

L'ipotesi di una colonizzazione in epoca romana sembra avvalorata dall'esistenza di alcuni ruderi ancora rintracciabili nel XVII secolo sulla terraferma.

La presenza di ricchi banchi coralliferi a Tabarka e lungo la costa nordafricana è nota già agli antichi scrittori arabi ma, solo nel X secolo quest'area catalizza l'interesse dei mercanti stranieri.

L'esordio dell'economia corallifera tabarchina è di tipo commerciale: la popolazione autoctona pesca e vende il corallo ai mercanti stranieri. Pur rimanendo di natura commerciale, il mercato del corallo pescato lungo la costa sotto il dominio del Sultano di Tunisi, si sviluppa in favore dei genovesi e dei pisani. Ai mercanti delle due repubbliche marinare vengono concessi uguali privilegi.

Successivamente l'economia del corallo si trasforma, passando dal solo acquisto della materia prima all'intervento diretto degli stranieri nelle operazioni di pesca. Le acque tunisine sono frequentate da imbarcazioni provenienti dalla Liguria, da Cagliari e da Alghero ma sono i catalani che nel 1439 riescono ad ottenerne il monopolio.

Il primato catalano ha però durata breve e dopo soli tredici anni, nel 1452, alcune



Isola Tabarka

famiglie genovesi riescono a conquistare l'esclusiva decennale sulla pesca a partire da Capo Rosso verso levante.

I fondaci di Marsacares, oggi sulla costa algerina, divengono il centro genovese della fiorente industria del corallo. Gli accordi con il locale Bey di Tunisi e con la Repubblica di Genova, previo pagamento di un censo annuo (rispettivamente 2.000 doppie fersie e 1.000 ducati d'oro), garantiscono la sicurezza della colonia ed il rispetto dell'appalto. Convenienti accordi commerciali genovesi permettono lo sviluppo del commercio del corallo verso l'oriente.

Con l'approssimarsi del nuovo secolo, cambia la politica locale nei confronti dei genovesi. Soprusi da parte delle autorità e varie riassume

gnazioni dell'esclusiva portano al ridimensionamento dell'industria genovese nell'area fino al totale disimpegno nel 1520.

Nel 1547, ma forse già a partire dal 1542 (viene indicato anche il 1544), Francesco Lomellini e Francesco Grimaldi ottengono la concessione per la pesca del corallo di Tabarka, di Marsacares e della costa di Barberia. Il costo di questo diritto ammonta ad un pagamento annuo di 1.600 scudi, 200 scudi in panni di seta e 1.000 in "beveraggi" da pagare al Rais Salah.

La colonizzazione dell'isola di Tabarka necessita però di un insediamento genovese individuato dai Lomellini principalmente tra gli abitanti di Pegli, località dove la stessa famiglia possiede mol-

te proprietà. Bisogna attendere circa quindici anni dalla concessione per giungere ad un accordo, stabilendone le regole, tra la Corona di Spagna e gli appaltatori genovesi. La durata viene fissata in cinque anni prorogabili per altri tre prima di dover procedere al rinnovo.

La concessione stabilisce il diritto esclusivo di pesca in regime di monopolio in un raggio di 60 miglia lungo la costa con centro in Tabarka.

Il tributo dovuto alla Spagna viene definito nell'equivalente di un quinto del pescato valutato 60 scudi per ogni cantaro (47 kg) da pagare otto mesi dopo l'arrivo del corallo a Genova. Da questa somma vengono detratti 200 scudi annui da versare agli ufficiali del Re residenti sull'isola. Alla Spagna spettava



Tabarka, il Castello

ta il pagamento del tributo alle autorità locali. A queste ultime spese si aggiungono altri tributi (più simili a dei taglieggiamenti) e accordi commerciali con i locali per garantire la sicurezza dei coloni.

Per verificare il pagamento del dovuto, vengono stabilite delle regole piuttosto rigide circa il viaggio della merce.

L'imbarco del corallo avviene sotto la sorveglianza di alcuni ufficiali regi che ne registrano la quantità. I rischi del trasporto sino a Genova del tributo al Re sono a carico dello stesso monarca. Durante il viaggio, il prezioso carico viene custodito in casse a doppia serratura con chiavi custodite da un agente dei concessionari e da un ufficiale del Re. Le spese per la gestione della colonia (navi, fregate, barche, sorveglianza e bastioni) risultano di competenza dei concessionari. In caso di mancato rinnovo, allo scadere della concessione, terminate tutte le operazioni di pesca e consegnate le fortificazioni, trascorsi quattro mesi, il Re avrebbe pagato il valore delle strutture di-

fensive, delle artiglierie e del munizionamento.

La ricchezza dell'industria corallifera tabarchina può essere così indicativamente valutata: mediamente il valore del pescato annuale si aggira intorno ai 14.000 scudi, ai genovesi ne spettano i 4/5 (intorno a 11.000 scudi), il tributo reale ammonta a 1/5 (intorno a 3.000 scudi), il tributo al rais consiste in 2.800 scudi e a queste spese si aggiungono circa 3.000 scudi per la gestione [i calcoli non sono perfetti essendo riferiti a valori medi e fonti differenti]. Purtroppo i concessionari genovesi sono costretti ad accollarsi anche parte delle spese di competenza spagnola. Il credito cresce sempre più divenendo inesigibile e troppo rilevante rispetto al guadagno.

Se in termini numerici la popolazione di Tabarka non è molta, variando nei secoli tra gli 800 ed i 2.000 abitanti, nel campo della "vivibilità" diventa troppa. È necessario tener conto della limitata superficie dell'isola che si aggira intorno a 0,22 Km². A questa bisogna sottrarre la

non indifferente area rivolta a nord, tanto impervia da rendere inaccessibile il forte ma anche impossibile da sfruttare a fini abitativi.

Tutto il territorio risulta inadatto alla coltivazione tranne per qualche albero da frutto. Praticamente tutti i beni di prima necessità, quindi anche gli alimenti, devono essere importati sull'isola dall'esterno e a spese dei Lomellini.

Il controllo demografico diviene una priorità fondamentale. Gli amministratori chiedono più volte alla parrocchia un censimento degli abitanti. La spesa per l'approvvigionamento dei coloni grava sui concessionari e li spinge a limitare i matrimoni dei residenti per impedire nuove nascite e conseguenti incrementi dei costi di gestione.

Il governatore viene investito di un singolare potere, solo lui può autorizzare il matrimonio.

Ma l'equilibrio demografico deve essere mantenuto anche con altri interventi come il rimpatrio degli abitanti in soprannumero o inabili al

lavoro. Nonostante le difficoltà che gravano sulla vita dei tabarchini, i vari divieti e i rimpatri, la popolazione cresce notevolmente.

L'economia dell'isola è incentrata sulla pesca del corallo. La flottiglia annovera circa 40 coralline con otto uomini d'equipaggio. Ad ogni battuta di pesca, una barca di guardia con più uomini a bordo anticipa l'uscita in mare delle altre imbarcazioni e vigila per dare l'allarme in caso di attacco dei pirati.

L'imbarcazione corallina è dotata di sei remi ed una vela latina. L'attrezzatura per la pesca è costituita da due aste di legno unite a croce e appesantite con della zavorra. Alla struttura viene fissata una rete. Ogni imbarcazione cala in mare da prua e da poppa due di queste reti e procede spinta dal vento o a forza dai rematori.

L'area interessata alle operazioni è abbastanza ampia e si estende entro un raggio massimo di 30 Km. La pesca nei banchi di corallo viene limitata per non causarne l'esaurimento. Una volta sfruttata, la zona viene interdotta per circa due/tre anni per permetterne il ripopolamento.

Nonostante queste precauzioni, nella prima metà del XV secolo, i banchi perdono di qualità e quantità costringendo i pescatori a spingersi



Percorso da Tabarka in Tunisia, le barche a vela della regata "Sulla rotta del Corallo", partite da Pegli il 5 luglio scorso, una rievocazione storica della traversata del Mediterraneo compiuta dai pescatori pegliesi nel 1543.

oltre le acque abitualmente battute. A Tabarka i coloni vendono per 4,50 lire/libbra il corallo ai Lomellini, i quali lo rivendono per 9,10 lire/libbra.

L'isola assume però anche rilevanza quale centro commerciale tra l'Africa e l'Europa. I Lomellini detengono il monopolio a discapito persino degli stessi coloni. Da Tabarka passano molte merci acquistabili a buon mercato sulla costa africana e rivendibili con un buon margine di guadagno in Europa.

Olio, grano, orzo, lana, cuoio, cera, miele, legumi, cavalli, buoi, e altre merci convenienti vengono immagazzinate a Tabarka e spedite a Genova mentre da quest'ultima partono alla volta dell'isola altre mercanzie di maggior valore (magari dello stesso tipo ma di qualità superiore) per il mercato afri-

cano. Ogni anno una mezza dozzina di navi tra regolari ed eventuali imbarcazioni aggiuntive percorre la rotta Genova-Tabarka e ritorno con grandi quantità di merci.

La pericolosità del viaggio ed il valore dei carichi, principalmente il corallo, impone l'assicurazione almeno parziale del trasportato.

Come già osservato le regole imposte al viaggio, anche per la validità dell'assicurazione, sono abbastanza puntigliose.

L'isola diviene però anche scalo di imbarcazioni non genovesi alla ricerca di mercati economicamente vantaggiosi. Al governatore viene allora concesso il permesso di vendita diretta risparmiando così sul trasporto a Genova.

Il corallo, tranne in rarissime occasioni, è tassativamente escluso dalla vendita diretta. La ricchezza e lo svi-

luppo di Tabarka attira però le invidie della vicina colonia francese del Bastione di Francia.

Questa colonia, frequentata da corsi (quindi all'epoca genovesi) naturalizzati francesi e anche da genovesi a tutti gli effetti, si dimostra da sempre ostile. Subisce alcuni attacchi dai vicini algerini dai quali riesce però a risollevarsi.

Il rapporto di vicinato e concorrenza tra la colonia francese e genovese degenera però in un vero e proprio attacco a sorpresa ai danni di Tabarka nel 1633. Il capitano francese Sanson Napollon, probabilmente grazie al tradimento di alcuni abitanti dell'isola, tenta lo sbarco con una ventina di uomini. La pronta risposta delle truppe di stanza a Tabarka blocca l'invasione e porta alla cattura e all'uccisione di numerosi aggressori tra cui, forse, lo stesso Napollon.

Nel 1695 la concessione viene ampliata ad un'area costiera compresa tra Capo

Negro e Capo Rosso ove vengono costruite due nuove colonie o forse semplici fondaci.

Come dimostra la storia del Mediterraneo, la situazione politica è molto fluida e le "simpatie" tra francesi e turchi penalizzano gli antichi diritti genovesi.

Poco o nulla cambia per Tabarka e nonostante la concorrenza a volte "violenta" (come nel 1633), paradossalmente, le due colonie si trovano a volte a collaborare o ad aiutarsi in caso di emergenza.

Ma all'inizio del XVIII secolo le fortune di Tabarka volgono al termine. I banchi di corallo si impoveriscono, la Spagna "dimentica" gli obblighi economici pattuiti scaricandoli sui Lomellini e rifiuta l'acquisto dell'isola, i "taglieggiamenti" diventano sempre più onerosi e i guadagni meno rilevanti.

Tra il 1719 ed il 1729 Giacomo Filippo Durazzo e G.B. Cambiaso subentrano ai Lomellini subaffittando l'isola

per dieci anni al termine dei quali non rinnovano però la concessione.

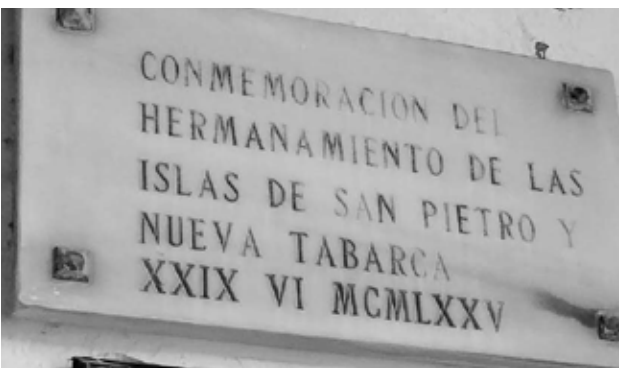
Già nel 1736 viene gettato il seme della storia carlofortina. Carlo Emanuele III vuole valorizzare la Sardegna ed alcuni tabarchini, probabilmente intuendo l'imminente fine delle fortune della propria isola, guarda oltremare alla ricerca di una nuova casa.

Nel sudovest della Sardegna, poco distante dalla costa, vedono nell'Isola degli Sparvieri, allora deserta, che poi sarà chiamata di San Pietro, la promessa di una vita migliore. Agostino Tagliafico viene delegato dai tabarchini a gestire la questione. Viene ipotizzato il trasferimento di 300 tabarchini. Il 20 luglio 1737, il Viceré di Cagliari firma l'inf feudazione con il Marchese Bernardino Genoves y Cerveylon che si accolla i costi delle operazioni.

Lo stesso anno si valuta l'arrivo di 700 tabarchini.

Il 22 febbraio 1738 un'a-





Targa che ricorda il gemellaggio tra la nuova Tabarca e l'isola di S. Pietro in Sardegna.



Chiesa di San Carlo Borromeo.

vanguardia di 88 persone abbandona Tabarka alla volta dell'Isola di San Pietro.

Ad aprile un gruppo più numeroso li segue nell'avventura che li vedrà impegnati nella nascita di una nuova colonia.

In onore del re, a cui i nuovi abitanti eressero una statua nella piazza principale del paese, e come segno di riconoscenza e fedeltà, il paese si chiamò Carloforte (forte di Carlo) e a san Carlo Borromeo fu dedicata la chiesa parrocchiale, il re donò per l'occasione un pregiato quadro raffigurante il santo patrono, ancora oggi nell'abside della parrocchiale.

Mentre nasce il nuovo insediamento sulle coste sarde, sull'opposta sponda africana va morendo la colonia originale. Le due comunità coesistono per circa tre anni. I Lomellini decidono il disimpegno da quella che ormai si sta trasformando in un'impresa economica improduttiva. Cercano nei francesi un acquirente ma trovano nel Bey di Tunisi il tradimento.

Il figlio Ikonos al comando di un'imponente forza d'invasione di circa 3.000

uomini sbarca sull'isola approfittando dell'assenza dei pescatori, comunque solo 300 circa, e di due ufficiali di guardia.

Circa 900 tabarchini vengono tratti in schiavitù. I pochi scampati si trasferiscono a Carloforte e nella colonia francese. La nobiltà europea, ma soprattutto Carlo Emanuele III concorre a pagare il riscatto.

Nel 1750 vengono liberati 121 tabarchini, nel 1753 altri vengono liberati grazie al Papa. Alla morte del figlio, il Bey libera gli schiavi rimasti.

I liberati ed altri immigrati concorrono a far crescere Carloforte e la vicina Calasetta. Non tutti i tabarchini prendono però la via di Carloforte. In queste località oggi si parla ancora dialetto genovese e si mangia "fugazza", la focaccia tipica ligure. Incredibile!!

Parte degli abitanti liberati nel dicembre del 1768, grazie al contributo economico di Carlo III Re di Spagna, viene trasferita sull'isola di San Pablo.

Prima del 1700 era conosciuta come Illa Plana (isola Piana) o Illa de San Pablo

(isola di San Paolo) perché si riteneva fosse l'isola in cui sbarcò San Paolo.

Inizialmente le famiglie genovesi vengono trasferite ad Alicante nel Collegio dei Gesuiti, libero dopo l'espulsione della Compagnia di Gesù. Infine si insediarono definitivamente nell'isola di San Pablo, dove vennero costruite mura, batterie, bastioni, magazzini e case, che costituiscono un interessante e singolare esempio dell'attività ricolonizzatrice di Carlo III.

Dai nuovi coloni, nel 1770 l'isola di san Pablo sarà ribattezzata **Nueva Tabarca** per ricordare la **Tabarka tunisina**. I cognomi più comuni dei suoi attuali abitanti ne tradiscono l'origine genovese: Chacopino (Giacoppino), Luchoro (Luxoro), Manzanaro (Mazzanaro), Saliato (Saglietto), Parodi, Pianello, Russo e molti altri. All'ingresso di Puerta San Miguel c'è una targa che ricorda il gemellaggio con l'isola di San Pietro in Sardegna. La Tabarka africana fu occupata nel 1741 dal Bey di Tunisi ed è tutt'ora tunisina.

Egidio Gottardello



CAMPO SCOUT REPARTO
CAMPO SCOUT CLAN





**COSA VUOI
CHE IO
FACCLA
PR TE?**

***SIGNORE,
CHE IO VEDA
DI NUOVO***

Marco 14,51